



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

25 novembre 2025

PRIMO PIANO:

- Uisp per la giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne. [Uisp sulla Rai con il servizio della TgR Rai Basilicata sul progetto Differenze 2.0](#) e il flash mob a Melfi; I post sui social dell'Uisp: [Uisp Nazionale](#), [Uisp Parma](#), [Uisp Firenze](#), [Uisp Toscana](#), [Uisp Reggio Emilia](#), [Uisp Brescia](#), [Uisp Bolzano](#), il reel di [Uisp Friuli Venezia Giulia](#), [Uisp Friuli Venezia Giulia](#), [Uisp Ascoli](#), [Uisp Alessandria](#), [Uisp Emilia-Romagna](#), [Uisp Jesi](#), [Uisp Trentino](#), [Uisp Empoli Valdelsa](#), [Uisp Padova](#), il reel di [Uisp Pesaro-Urbino](#), [Uisp Pesaro-Urbino](#), [Uisp Orvieto](#), [Uisp Bolzano](#), [Uisp Ravenna-Lugo](#), [Uisp Bra-Cuneo](#), [Uisp Rovigo](#), [il video realizzato dalle presidenti dei comitati territoriali Uisp](#); Le iniziative Uisp in tutta Italia. Su [Uisp Nazionale](#); A Melfi il flash mob studentesco. Su [Giornalemio](#); [il video Uisp Brescia sull'inaugurazione della la mostra dedicata alla Carta Europea dei Diritti delle Donne nello Sport](#)
- Progetto Uisp Differenze 2.0, [il video](#)
- Progetto SIC! Uisp: sport, parole e comunità contro ogni discriminazione. Su [Annuario Media e Sport](#)
- Move Congress, [il video che ripercorre i tre giorni di Congresso](#)

- Tiziano Pesce al convegno "Nel cuore dello sport: dalla prevenzione all'emergenza" cardiologi a Genova, prevista sabato 29 novembre. Su [SettimanaSport](#)

ALTRE NOTIZIE:

- Vince l'astensione, è una patologia. Su [Corriere della sera](#)
- Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza sulle donne: Mattarella: 'La libertà delle donne conquista da difendere ogni giorno'. Su [Ansa](#); Indagine Ipsos: cresce la consapevolezza sulla violenza di genere su [Amnesty International](#) ; 25 novembre, Uici lancia "Zitta a chi?": su SlashRadio la maratona che rompe il silenzio. Su [Giornale Radio Sociale](#); Perché il 25 novembre è la Giornata contro la violenza sulle donne? Su [Dire](#); I centri antiviolenza, le reti familiari: ma cosa ci manca per fermare i femminicidi? Su [Avvenire](#); Fermare la violenza sulle donne, qual è il ruolo degli uomini? Su [Vita](#); Il sommerso della violenza: gli abusi sulle donne con disabilità. Su [Vita](#); La ferita che non cicatrizza: donne che si difendono due volte. Su [Collettiva](#); I dati della ricerca Istat "Sicurezza delle donne" 2025. Su [LaRepubblica](#) ; Sui femminicidi un racconto morboso. E a parlarne troppo e male, si rischia l'effetto emulazione. Su [Il Fatto Quotidiano](#)
- Terzo settore e fisco: le novità europee e le regole italiane. Su [Il Sole24Ore](#)
- Proroga dell'Iva al Terzo settore, la partita con l'Europa non è chiusa: tutto quello che c'è da sapere. Su [Vita](#)

NOTIZIE DAL TERRITORIO:

- Uisp Alessandria, ad Alessandria l'iniziativa Uisp "Divertiti a calcio senza stress". Su [Primalessandria](#)
- Sparkling Project Carpi, iniziato il conto alla rovescia per le Finali Nazionali Uisp di Città in Danza 2025. Su [Tempo](#)
- e altre notizie

VIDEO DAL TERRITORIO:

- Uisp Taranto, [intervista a Alex Capotorto, un tecnico che non allena soltanto... ma accompagna, ascolta, guida](#)
- Uisp Alessandria, l'iniziativa Uisp "Divertiti a calcio senza stress" il servizio di [Telecity News24](#)
- Uisp Taranto, [on line la seconda puntata di Mondo Uisp Taranto.](#)
- Uisp Pescara, [serie A - La Romagnola vs Atletico Ponzio](#)
- Uisp Pescara, [serie A - Real Montesilvano vs Sant'Apollinare](#)
- Uisp Pescara, [Serie B - Bayern Montesilvano vs Stella Rossa](#)
- Uisp Pescara, [Serie B - Pescara Vecchia vs Michi per sempre](#)
- Uisp Abruzzo e Molise, [Correre per Sport - puntata del 24 novembre 2025](#)



L'Uisp in campo contro la violenza di genere

L'Uisp sarà protagonista nel mese di novembre con diverse iniziative contro la discriminazione e la violenza di genere

Ogni anno il **25 novembre** si celebra la **Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne**, per sensibilizzare l'opinione pubblica sul problema della violenza di genere. L'Uisp sarà in campo per tutto il mese attraverso l'organizzazione di diverse iniziative dedicate a questo tema.

“L'Uisp è anche quest'anno in campo con progetti e iniziative che, purtroppo, dovranno continuare finchè la cultura del nostro Paese non cambierà - afferma **Manuela Claysset, responsabile Politiche di genere e diritti Uisp** - Aspettiamo con ansia il giorno in cui non ci sarà più bisogno di celebrare una giornata e sarà sufficiente **la responsabilità delle singole persone**, ma la violenza di genere è problema culturale collettivo, non di una fascia di popolazione, quindi se non veniamo fuori da questa cultura non possiamo andare avanti. La nostra associazione si conferma un

soggetto in grado di portare esperienze e progettualità atte a mettere in campo tutte le azioni possibili per contrastare questo fenomeno. **Crescono le azioni sul territorio e le reti strette con altri soggetti**: in questi anni abbiamo promosso l'idea di lavorare in maniera trasversale e questo approccio sta crescendo. Questo ci permette di affiancare alle iniziative di sensibilizzazione un lavoro più ampio, che può aumentare la consapevolezza di come, attraverso lo sport e il movimento, si possa migliorare la società. Tra le altre cose voglio evidenziare l'impegno del **progetto Differenze 2.0**, un percorso di formazione e laboratoriale che mira a fornire strumenti agli adulti e ai docenti, oltre che a ragazzi e ragazze, per superare stereotipi e pregiudizi".

I Comitati coinvolti nel progetto Differenze 2.0 organizzeranno in questi giorni **flash mob** che vedranno protagonisti ragazzi e ragazze delle scuole partner di progetto.

Uisp Foggia-Manfredonia promuove lo slogan "Lo sport non ha genere", per sradicare gli stereotipi di genere nello sport, per far crescere le nuove generazioni in un ambiente sportivo sano e più accogliente. La campagna promuove diversi appuntamenti: da **martedì 17 a giovedì 20 novembre** si è tenuta la **Settimana dello Sport** a **Cerignola**, **sabato 22 novembre** nella **Sala Rosa del Palazzetto dell'Arte "Andrea Pazienza"** di **Foggia** la presentazione del libro "**La Prevenzione dei femminicidi - Soggetti che si odiano**" e **giovedì 27 novembre** la marcia e convegno "**A passo veloce contro gli stereotipi di genere**".

Domenica 23 novembre si svolgerà a **Rimini** la sesta edizione de **La Sgambatella**, camminata e corsa non competitiva di 7 km organizzata da **Uisp Rimini** con il patrocinio del Comune di Rimini. Il ritrovo sarà alle 9 e la partenza è prevista alle 9.30 dal **piazzale sull'Acqua nell'invaso del ponte di Tiberio**. Per partecipare sarà richiesta un'**offerta libera**, versabile direttamente la mattina dell'evento. Il ricavato della manifestazione, al netto delle spese, sarà devoluto al Centro Antiviolenza Rompi il silenzio di Rimini. Per info [clicca qui](#)

Sempre il **23 novembre** a **Bolzano** si terrà la **12^ Corsa cittadina per dire no alla violenza sulle donne**, organizzata da **Uisp Bolzano**. La partenza è prevista alle 10.30 dai prati del Talvera. La manifestazione sarà articolata in una **corsa crono** non competitiva con rilevazione di tempi e ordine di arrivo su un percorso di **5.420 metri** e aperta a tutti e a tutte a partire dagli 11 anni e in una **camminata**, caratterizzata da un percorso breve di **2.760 metri**, aperta a tutti e a tutte, senza distinzioni di età. Per info [clicca qui](#)

"**Amore senza lividi**" è l'iniziativa promossa da Uisp Friuli Venezia Giulia **domenica 23 novembre**: si tratta della 7^ edizione della camminata. L'appuntamento è a Gorizia alle 9.30 per partire alle 10: ai partecipanti è richiesto di indossare qualcosa di rosso. Per info [clicca qui](#).

Anche **Uisp Iblei**, sempre **domenica 23 novembre**, fa capo a questa iniziativa. L'appuntamento è previsto alle 9:30 al **Campo Atletica Laura Guastella**, a **Ragusa**.

Le iniziative di Uisp Friuli Venezia Giulia proseguiranno **sabato 29 novembre a Pradamano con la terza Camminata e i Racconti di donne**. La camminata prevede un giro ad anello di 2,5 km e i Racconti saranno animati dalla scrittrice e poetessa **Loretta Fusco**. Il ritrovo è alle 10 in Via Asinis per l'inaugurazione del percorso **FVG in movimento. 10mila passi di salute**. Alle 10.30 ci sarà la partenza della camminata su un itinerario metà sterrato e metà cittadino, mentre l'arrivo è previsto alle 11.30 al parco Rubia dove ci sarà l'incontro con Loretta Fusco. Ultima tappa sarà la panchina rossa di piazza Chiesa. Per info [clicca qui](#)

Uisp Reggio Emilia domenica 23 novembre organizza, insieme ad altre realtà del territorio, una camminata non competitiva, con ritrovo alle 9.15 presso il Centro Medico Lazzaro Spallanzani. la partenza è fissata alle 10 per un percorso di 5 km, aperto a tutti e tutte. Pper info [clicca qui](#)

Uisp Trentino scende in campo **domenica 23 novembre** a **Teatro Vallelaghi**, a Vezzano (Tn) per un trekking intitolato **chi ha paura del buio**, in collaborazione con la Comunità della Valle dei Laghi e il Comune di Vezzano. Si tratta di un momento di conoscenza del territorio, condivisione delle esperienze e dei pensieri fatti al mattino, momento di condivisione di possibili progetti e interventi futuri in un contesto diverso dalle classiche tavole rotonde. L'evento è aperto a chiunque abbia almeno 6 anni. La manifestazione si terrà tra le 14:30 e le 17. Per maggiori informazioni, [clicca qui](#)

Uisp Lariano domenica 23 novembre parteciperà a Rovello Porro ad una mattinata di prove pratiche di difesa personale, psicologia e fitness, organizzata da Happyfitness SSD in collaborazione con il Comitato. Inoltre, **martedì 25 novembre, prenderà parte al corteo per le strade di Como**, organizzato dalla Rete Intrecciat3 di cui il Comitato Uisp fa parte. Anche **Uisp Catanzaro** aderisce alla manifestazione in programma il 25 novembre che prevede la passeggiata rumorosa sul corso principale di Catanzaro ed il flashmob in ricordo delle vittime di femminicidio: Rompiamo il silenzio!

Uisp Toscana martedì 25 novembre lancia la campagna **Cambia il gioco**. Cambiare il gioco significa sovvertire le regole, non solo quelle sportive, ma soprattutto quelle non scritte del patriarcato che governano la nostra società. I messaggi proposti sono volutamente universali, parlano di consenso, rispetto, responsabilità collettiva, temi che riguardano tutti gli ambiti della vita. La campagna si articola in diverse azioni: la **diffusione di tre cartelloni tematici** in tutti gli impianti sportivi Uisp della Toscana con messaggi su consenso, rispetto e responsabilità collettiva; la **distribuzione di materiale informativo**; la campagna social **#CambiallGioco**; l'invito ai Comitati territoriali a **organizzare iniziative pubbliche** in collaborazione con associazioni locali, centri antiviolenza e altre realtà del territorio, per amplificare l'impatto della campagna. Per approfondire [clicca qui](#)

Martedì 25 novembre la città di **Pesaro** si tingerà di rosso per la **Camminata in rosso**, un evento promosso da **Uisp Pesaro-Urbino** in collaborazione con **Amnesty International**. La **partenza** è fissata alle **19 dal Duomo di Pesaro**, in via Rossini, per una camminata della durata di circa **50 minuti**. L'iniziativa è **gratuita e aperta a tutti e tutte**, è un invito rivolto alla cittadinanza a partecipare per dire insieme "no" alla violenza sulle donne e "sì" a una società più giusta e rispettosa. Tutti e tutte sono invitati a partecipare **indossando un simbolo rosso** - una maglia, una sciarpa o un paio di scarpe - per colorare le strade di Pesaro con il segno della solidarietà. La **Camminata in rosso** non è solo un evento sportivo, ma un **gesto collettivo di consapevolezza**: indossare il rosso, **colore simbolo della lotta contro la violenza di genere**, significa trasformare un semplice passo in un messaggio potente di solidarietà e cambiamento. La **collaborazione con Amnesty International** arricchisce ulteriormente il significato dell'iniziativa, unendo **sport e diritti umani** in un'unica voce che denuncia ogni forma di violenza, discriminazione e abuso. L'unione tra queste due realtà testimonia come la sensibilizzazione possa partire anche da un gesto semplice come **camminare insieme**, condividendo un obiettivo comune: **costruire una cultura del rispetto**. Per info [clicca qui](#)

Uisp Roma organizza invece la 2^a edizione di **Un calcio alla violenza**, che si terrà **giovedì 27 novembre** in via del poggio verde 455, nel quartiere di Corviale, dalle 10 alle 13. Inoltre, l'ultima tappa di **Corri per il verde**, in programma domenica 30 novembre al Parco della Caffarella sarà dedicata alla Giornata per l'eliminazione della violenza contro le donne e i partecipanti correranno con un segno rosso sul viso.

Uisp Bologna ha scelto di dare un messaggio concreto posizionando dei **roll-up** nelle **palestre e piscine**, con un invito e un messaggio chiaro: **"La violenza contro le donne è un problema di tutt*"**. **Chiama il 1522. Ricordati che non sei sola. Noi ci siamo**". È un segnale di presenza e un modo per dire che anche una palestra o una piscina può essere uno spazio per ascoltare, per

aiutare, per parlare. Lo sport è anche questo: un linguaggio che unisce e dietro ogni corsa, ogni bracciata, ogni esercizio, può esserci una storia.

Il **1522** è il numero nazionale antiviolenza e stalking, **attivo 24 ore su 24, gratuito e anonimo**. Chiamarlo significa trovare qualcuno che ascolta, che orienta, che accompagna verso un centro antiviolenza. Con questa campagna, l'Uisp Bologna vuole che quel numero diventi familiare anche negli impianti sportivi perché **lo sport può essere un rifugio, un punto di ripartenza, una rete di sostegno**. Per altre informazioni [clicca qui](#)Uisp.

Dal **25 al 29 novembre**, nel salone della sede di Uisp Brescia, in **via Berardo Maggi**, sarà allestita la **mostra dedicata alla Carta europea dei diritti delle donne nello sport**: un percorso illustrato che, attraverso le tavole della "CartaFumetto", racconta in modo semplice e diretto i principi di parità, tutela e inclusione nello sport. L'esposizione, con accesso libero, negli orari di apertura del Comitato, invita a riflettere su quanto ancora oggi lo sport possa essere uno strumento fondamentale per contrastare stereotipi, discriminazioni e violenze, creando spazi sicuri e occasioni di confronto.

La Carta sarà in mostra anche a **Milano, dove l'Uisp** coordina, dal **20 al 27 novembre** la mostra ospitata da Ripa85 e dedicata alla **Carta europea dei diritti delle donne nella sua versione a fumetti**. Si tratta di un'esposizione che racconta, attraverso tavole illustrate, i diritti e le sfide ancora aperte per le donne nello sport Per info [clicca qui](#)

Uisp Forlì-Cesena organizza, fino al **6 dicembre**, presso il Corpus Fitness Center di Via Perticara 50, affiliata Uisp cinque lezioni di autodifesa femminile **ogni sabato alle 16**, condotte dagli istruttori certificati Krav Maga Edoardo Targhini e Gianni Sacchetti. L'iniziativa **"Donna in-Difesa"** è completamente gratuita previo tesseramento e si rivolge a tutte le donne. Per info [clicca qui](#)

Durante tutta la settimana del 25 novembre nelle manifestazioni sportive di **Uisp Piemonte** verrà rispettato il **minuto di rumore**, verranno dipinti **doppi segni rossi** sul viso come simbolo di sostegno all'impegno contro la violenza e ci si impegnerà in modo particolare a creare maggiore awareness sui centri antiviolenza, sportelli e associazioni a cui rivolgersi in caso di bisogno. Inoltre, il Comitato Uisp sarà presente al **corteo nazionale di Non Una Di Meno del 25** novembre a Torino, così come alla **manifestazione collettiva** con soli mezzi sostenibili promossa da BarRimmel, Fiab Torino Bike Pride, Bici&Dintorni e ArtStudioDragQueen. La manifestazione è prevista per il **30 novembre** e si concluderà con un flashmob organizzato da ArtStudioDragQueen volto a sensibilizzare sul tema della violenza di genere.

Uisp Ravenna-Lugo dice no alla violenza di genere offrendo l'ingresso gratuito per tutte le donne alla Piscina comunale di Lugo, negli spazi e orari dedicati al nuoto libero. **Uisp Taranto** prosegue la sua collaborazione con il centro antiviolenza Alzaia di Taranto per l'organizzazione della manifestazione del 25 novembre, è attivo, inoltre, un corso di difesa personale per le donne vittime di violenza.

Sabato 15 novembre invece si è svolto a **Villa Guardia (Co)**, nella **palestra comunale di via Tevere** l'evento denominato **"Mettiamo al tappeto le discriminazioni di genere"**, organizzato da **Uisp Lariano** nell'ambito del **Progetto SIC! Sport, Integrazione, Coesione**, con l'obiettivo di dare alle donne alcune nozioni di tecniche base di difesa personale, che non è solo fisica ma anche psicologica, come prevenzione contro le disuguaglianze, le discriminazioni e tutte le violenze che le donne potrebbero subire. Obiettivo era mettere al tappeto ogni forma di discriminazione attraverso lo sport, per contribuire ad affermare i diritti di libertà di scelta delle donne alla pari con gli uomini e promuovere la **cultura del rispetto**.

Melfi: 25 novembre flash mob studentesco progetto nazionale "Differenze 2.0"

Melfi si colora di rosso: il 25 novembre il flash mob degli studenti e studentesse dei Licei che partecipano al progetto nazionale "Differenze 2.0" per dire NO alla violenza sulle donne. Protagonisti gli studenti e studentesse dei licei, partecipano istituzioni e cittadinanza. A partire dalle ore 10.00, davanti al Comune di Melfi, in occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, si tiene il Flash mob "Lascia un segno", che vede protagonisti gli studenti e le studentesse dei licei, organizzato dal Comitato Territoriale UISP Potenza APS, con il patrocinio del Comune di Melfi e dell'Assessorato alle Pari Opportunità, realizzato in collaborazione con lo Sportello Sociale gestito dalla Cooperativa Filocontinuo.

Gli studenti e le studentesse del Liceo Artistico "M. Festa Campanile" e del Liceo Scientifico - indirizzo sportivo "Federico II di Svevia", partecipano al progetto nazionale "Differenze 2.0", realizzato da Uisp Unione Italiana Sport per tutti e finanziato dal Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Attivo contemporaneamente in 7 regioni italiane (Basilicata, Calabria, Campania, Emilia-Romagna, Puglia, Sardegna, Sicilia) con oltre 350 ragazzi e ragazze coinvolti nei laboratori scolastici e campagne di sensibilizzazione. In Basilicata, la sperimentazione territoriale è una buona pratica nazionale, grazie al forte coinvolgimento delle scuole e della rete locale.

Il flash mob: un gesto semplice, un segno potente

Durante il flash mob, studenti, studentesse, docenti, cittadine e cittadini saranno invitati a lasciare un segno rosso - con un rossetto, un colore, un pennarello - sulle bacheche allestite davanti al Palazzo di Città. Un piccolo gesto simbolico che diventa un grande messaggio collettivo di rifiuto della violenza maschile contro le donne e di vicinanza a chi subisce discriminazioni, abusi o maltrattamenti.

La Basilicata come buona pratica nazionale

La Basilicata è una delle sette regioni coinvolte nel progetto "Differenze 2.0" e rappresenta una buona pratica nazionale per la qualità del lavoro avviato sul territorio. Qui il progetto vede protagoniste le classi terze del Liceo Artistico "M. Festa Campanile" e del Liceo Scientifico - indirizzo sportivo "Federico II di Svevia", che prenderanno parte per l'intero anno scolastico a percorsi formativi dedicati alla prevenzione della violenza di genere, alla decostruzione degli stereotipi e all'educazione a un linguaggio rispettoso e inclusivo.

Ragazzi e ragazze protagonisti: lo sport come strumento educativo

Proprio lo sport rappresenta uno dei pilastri del progetto, perché permette ai ragazzi e alle ragazze di esplorare le proprie emozioni, riconoscere i segnali non verbali, sperimentare il rispetto reciproco e superare stereotipi radicati, sia nella pratica sportiva sia nelle relazioni quotidiane. Accanto a questo percorso sul corpo, gli studenti saranno guidati anche in attività dedicate al linguaggio e alla comunicazione sociale, per imparare a usare le parole con consapevolezza e a riconoscere le narrazioni che alimentano sessismo, discriminazione e violenza.

Invito alla cittadinanza

Il flash mob è aperto a tutte e a tutti.

Partecipare è semplice: basta presentarsi con un piccolo oggetto rosso - un rossetto, un

pennarello, un gessetto – e lasciare il proprio segno.

Un gesto minimo, ma capace di generare un messaggio collettivo potente: la comunità è unita nel dire NO alla violenza sulle donne.

In caso di condizioni meteorologiche avverse, l'iniziativa si svolgerà all'interno della Sala Consiliare del Palazzo di Città.

DIFFERENZE20
UISP Comitato di Potenza

LASCIA UN SEGNO

UISP
sportpertutti
Comitato di Potenza

Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne

Martedì 25
Novembre 2025
ore 10 | Flash-mob
davanti area antistante al Comune di Melfi
i cittadini e le cittadine sono invitat* a partecipare

filocontinuo
Società Cooperativa Sociale

Sportello sociale

con il patrocinio gratuito
COMUNE di melfi
città delle condizioni di Federico II

L.S. Federico II di Svevia
Liceo Scientifico, Classico, Linguistico, Scienze Applicate, Sportive

LICEO ARTISTICO DELLA BASILICATA
FEDERICO II
COMUNALE

Il portale dell'Annuario Nazionale della Stampa Sportiva Italiana
ANNUARIO MEDIA & SPORT
solo by La Sport Editoria

SIC!: sport, parole e comunità contro ogni discriminazione

“Ho visto più casi di discriminazione nei campionati giovanili che in quelli degli adulti”. La giovane arbitra lo dice con la naturalezza di chi non si stupisce più. Nella sua voce c'è poco risentimento, ma molta realtà. È una delle testimonianze raccolte da **Davide Valeri, sociologo e autore della ricerca del progetto SIC! Sport, Integrazione, Coesione, promosso dalla Uisp con UNAR e Lega Serie A e sostenuto dal Dipartimento per lo Sport**. Una frase che apre uno squarcio su ciò che accade davvero nello sport italiano: non nei grandi stadi, ma nei campi dove ragazze e ragazzi crescono, imparano linguaggi e definiscono cosa è accettabile e cosa no.

La ricerca di Valeri mette in fila un dato semplice e difficile da ignorare: le discriminazioni non sono casi isolati. Sono un sistema. Il **razzismo**, ad esempio, non si manifesta solo nei cori offensivi, ma nelle offese che non finiscono nel referto e in meccanismi normativi come lo *ius sanguinis* sportivo, che permette di tesserarsi ma non di sentirsi riconosciuti. Lo stesso vale per il **sessismo**, che si esprime nelle strutture di potere, nei budget, nei ruoli tecnici e soprattutto nelle narrazioni: **le atlete occupano solo il 5% dello spazio mediatico** e spesso non per parlare di sport. Oppure per l'**abilismo**, che non dipende dal corpo della persona ma **dal modo in cui gli impianti vengono costruiti** e dalle occasioni sportive che si creano per le persone che abitano quei corpi. O ancora per la condizione delle persone **LGBTQI+**, sottorappresentate e **stigmatizzate negli ambienti sportivi**, costrette a un imbarazzo che appartiene più a chi punta il dito che a loro.

Proprio per questo SIC! non ha lavorato solo sul “cosa” accade in campo, ma sul “come” viene raccontato. I tre workshop nazionali — dedicati alla nascita delle discriminazioni, alla disabilità, al razzismo e al sessismo — hanno rappresentato una delle eredità più concrete del progetto. Hanno permesso a operatori e operatrici dei comitati di interrogarsi su **linguaggi, rappresentazioni, errori inconsapevoli e responsabilità di chi educa o dirige** un contesto sportivo. La comunicazione non è stata trattata come un tema accessorio, ma come un'infrastruttura di giustizia: cambiare le parole significa cambiare gli spazi che quelle parole descrivono. Nella campagna di sensibilizzazione portata avanti da Uisp, a livello nazionale e territoriale, la collaborazione con **Will Media**, nata proprio in questo contesto con un **video spot**, ha permesso di amplificare questi messaggi, con un linguaggio più accessibile e più vicino alle culture giovanili.

Nel frattempo, nei territori, SIC! ha preso vita in forme diverse, coerenti con le storie e le necessità delle comunità sportive locali. A **Firenze**, tornei e attività che rivendicavano l'orgoglio LGBTQI+ hanno costruito spazi in cui la partecipazione non passava dal nascondersi, ma dal sentirsi parte di un contesto sicuro. A **Genova**, durante la **Settimana del rifugiato**, tornei multiculturali e momenti di racconto condivisi hanno messo in campo giovani del territorio, migranti e associazioni, in un ambiente in cui la relazione veniva prima della competizione. Anche la voce delle giocatrici del **Genoa Women** e la testimonianza di **Junior Messias** hanno avuto un ruolo importante nel rendere visibili le barriere che spesso rimangono sommerse. A **Como**, l'iniziativa **“Insieme per.. fare canestro alle discriminazioni”** ha portato sul parquet giovani atlete e atleti in un formato di gioco cooperativo, in cui “vincere” significava battere il canestro e non gli avversari. Un gesto semplice, ma capace di ribaltare simbolicamente l'idea stessa di competizione. A **Venezia**, il torneo “Un calcio al razzismo” ha coinvolto squadre giovanili in un lavoro che ha unito gioco e consapevolezza, mentre a **Parma** attività come **“Beyond the border”** o le iniziative di calcio inclusivo hanno costruito reti fra associazioni, tifoserie, giovani e famiglie. A **Monza, il lavoro nelle scuole** ha permesso di parlare con bambine e bambini di parole che feriscono e parole che includono, mostrando che l'educazione alla non discriminazione non è un tema per specialisti, ma una competenza che si costruisce fin da piccoli.

Queste attività non sono state gesti simbolici, ma risposte concrete ai temi emersi nella ricerca. Una delle voci più incisive è stata quella di **Valeria Locritani, giovane**

atleta paralimpica intervenuta alla tavola rotonda finale del progetto. “Siamo tutti uguali nella nostra diversità – ha detto, raccontando come l’idea di disabilità derivi più dalle barriere che dalle persone – **Ognuno ha le sue diverse abilità e il suo modo di fare le cose.** Se guardiamo la diversità così, la concezione di “disabile” praticamente non esiste più”. Nel suo intervento, Locritani ha messo a fuoco uno dei punti centrale della ricerca: **il problema non è la prestazione, ma l’ambiente.** “Gli impianti accessibili sono quasi sempre quelli destinati all’agonismo. Ma chi vuole fare sport amatoriale spesso non può. Quando non puoi partecipare, non puoi mostrarti, e non puoi cambiare la prospettiva degli altri”, ha raccontato. **L’abilismo, in questa lettura, non è un difetto individuale: è la conseguenza di un sistema che non prevede tutti i corpi.**

La **Settimana d’azione contro il razzismo** ha reso visibile l’ampiezza di questo lavoro. Tornei multiculturali, attività nelle scuole, incontri con rifugiati, laboratori sul linguaggio e iniziative con giovani e associazioni sono stati raccontati attraverso una comunicazione coordinata che ha permesso al progetto di parlare con una voce sola. Foto, video, interviste e materiali condivisi dai comitati — amplificati anche dal lavoro nazionale — hanno trasformato quell’esperienza in un racconto pubblico collettivo. L’appuntamento di **San Benedetto del Tronto, il 25 settembre**, ha chiuso questo percorso con una restituzione che non era solo un evento, ma un modo di riconoscere la complessità del lavoro svolto. Nella **tavola rotonda “Prejudizi in fuorigioco”**, dirigenti, atleti, studiosi, rappresentanti istituzionali hanno ripercorso i punti chiave emersi nel progetto: l’urgenza di riconoscere le discriminazioni come struttura; la necessità di un cambiamento nei linguaggi; il ruolo del safeguarding per proteggere chi pratica sport; la centralità dei territori. La cornice, quella delle finali di **Matti per il Calcio** che si sarebbero disputate poche ore dopo nello stesso luogo, ha dato a quel momento una forma simbolica: **lo sport non come decorazione della vita sociale, ma come parte della cura delle comunità.**

SIC! chiude il suo percorso lasciando strumenti, pratiche e consapevolezza. Lascia un **vocabolario condiviso**, tre cicli formativi che rimarranno patrimonio dei comitati, una rete di relazioni costruite nei territori, una ricerca che permette di leggere con chiarezza ciò che spesso resta non detto. Lascia soprattutto un principio: **le discriminazioni non si contrastano con gli eventi, ma con gli ambienti.** Come ricorda Valeri, “**l’inclusione non nasce dagli eventi, nasce dagli ecosistemi**”. È in quegli ecosistemi — nei campi, negli spogliatoi, nelle parole che scegliamo e nei gesti che facciamo — che il progetto continua, anche dopo la sua conclusione formale. (A cura di Lorenzo Boffa)

Settimana
Sport
Il giornale sportivo di Genova

Sabato 29 novembre, il convegno “Nel cuore dello sport: dalla prevenzione all’emergenza”

Responsabile scientifico il dottor Cristiano Novelli. Appuntamento all'Hotel Mercure San Biagio, dalle ore 8:30. Partecipazione gratuita

Ultimi giorni utili per potersi iscrivere, gratuitamente, e partecipare sabato prossimo 29 novembre, a Genova, presso l'Hotel Mercure San Biagio (via Romairone 14), al convegno "Nel cuore dello sport: dalla prevenzione all'emergenza". Il convegno medico-scientifico, giunto all'edizione del decennale, è organizzato sotto la consueta e preziosissima responsabilità scientifica del prof. Cristiano Novelli, cardiologo ASL 3 Genovese, medico dello sport e professore a contratto UNIGE Scienze Motorie, che con competenza, passione e dedizione ha trasformato questo appuntamento come un punto di riferimento irrinunciabile per tutti coloro che approcciano lo sport come mezzo per contribuire a promuovere salute e benessere.

L'atteso evento si propone quest'anno di affrontare in modo trasversale le tematiche della medicina sportiva, con particolare attenzione agli aspetti cardiologici, alla gestione delle terapie farmacologiche nello sportivo e alla prevenzione della morte improvvisa in ambito sportivo. L'attività sportiva ha assunto, negli ultimi decenni, un ruolo centrale nella prevenzione sanitaria. Il binomio sport e salute rappresenta infatti oggi una delle principali leve per favorire la pratica fisica a tutte le età, anche in presenza di patologie croniche o multifattoriali.

La prima sessione mattutina (apertura ore 8:30) sarà dedicata alla prevenzione cardiovascolare, con interventi su ipercolesterolemia, diabete e sull'alleanza tra farmaco e attività fisica nel contrasto delle patologie cardio-metaboliche.

Seguirà la sessione "L'arresto cardiaco in ambiente sportivo", incentrata sulla gestione dell'emergenza, sull'importanza della defibrillazione precoce e sulle prospettive per gli atleti sopravvissuti a un arresto cardiaco.

Tra i relatori figurano numerosi specialisti della ASL 3 Genovese e dell'Università di Genova, insieme ai ciclisti Vittoria Bussi e Sonny Colbrelli, che porteranno la loro testimonianza diretta.

Nella seconda sessione interverrà anche Tiziano Pesce, presidente nazionale UISP.

Il convegno, accreditato ECM e valido come attività didattica elettiva per gli studenti di Scienze Motorie dell'Università di Genova, è organizzato da Summeet Srl con il patrocinio di enti sportivi e scientifici, tra cui, sin dalla prima edizione, l'UISP Comitato Regionale Liguria.

Il convegno si svolgerà con la conduzione giornalistica di Giovanna Rosi. Il termine dei lavori è previsto per le ore 14:30.

[Clicca qui per scaricare il Programma completo](#)

Nei giorni scorsi il prof. Cristiano Novelli ne ha parlato a Telenord, ospite di Maurizio Michieli, nel corso di una puntata di LIGURIA LIVE, che è [possibile rivedere qui](#)

Vince l'astensione, è una patologia

La diserzione dalle urne avrà una incidenza pesante anche sugli equilibri politici

È riduttivo limitarsi a una fotografia dei risultati. Anche perché erano abbastanza prevedibili: **vittoria delle sinistre in Campania e Puglia, affermazione della destra in Veneto**. La fine delle Regionali a tappe riconsegna un tre a tre che conferma i vecchi equilibri, aggiungendo Marche, Calabria e Toscana. Per questo il trionfalismo che tende a fare capolino soprattutto a sinistra appare esagerato. Il voto di ieri non legittima ma rischia di mostrare delegittimato l'intero sistema politico.

Quando va a votare meno di un elettore su due, c'è qualcosa che si è rotto nel rapporto tra i partiti e l'opinione pubblica: circa 12 punti in meno rispetto a cinque anni fa.

Non basta alzare i toni per mobilitare chi ha scelto di starsene a casa. Anzi, è il contrario. Anche per questo, pensare che la sequela di elezioni regionali archiviata ieri si possa proiettare sulle Politiche del 2027 ha il sapore dell'azzardo. Per le opposizioni, il voto in Campania e in Puglia dice che il trionfo di Giorgia Meloni nel 2022 non è replicabile. Le sinistre e il M5S non faranno più l'errore di presentarsi divisi, ha avvertito la segretaria del Pd, Elly Schlein. E questo garantirà la conquista di alcuni dei collegi uninominali perduti tre anni fa.

In questa analisi, figlia di una realpolitik spinta fino all'estremo, non c'è spazio per misurare le divergenze sulla politica estera. Eppure, l'ostilità agli aiuti militari all'Ucraina e gli attacchi all'Europa da parte dei Cinque Stelle rappresentano un macigno sul piano internazionale. **E, per quanto riguarda i rapporti tra potenziali alleati, non ci si pone il tema dell'effetto che il passaggio dagli insulti all'abbraccio tra Pd e M5S in poche settimane provoca in una parte dell'elettorato; né il fatto che il postgrillismo non è più in grado di dare voce agli scontenti, se non in minima parte.**

Il M5S è un elemento aggiuntivo necessario, per le opposizioni. Ma non è chiaro se sarà sufficiente. Giuseppe Conte, il leader, esalta la «doppietta storica: due governatori di regione in due anni», aggiungendo alla Campania la Sardegna. Ma questa abbondanza di potere apicale non riflette un reale peso elettorale. È solo il prezzo che il Pd ha pagato ai Cinque Stelle per tenerseli vicini. Forse servirà a Conte per coprire i magri risultati ottenuti, ma difficilmente basterà per far sopravvivere le sue ambizioni di candidarsi a Palazzo Chigi al posto di Schlein.

La questione incrocia, di nuovo, quella dell'astensionismo. La tendenza è a liquidarlo come un fenomeno fisiologico, perché sarebbe un dato comune a tutto l'Occidente. Non se ne vuole cogliere l'aspetto patologico, che comporterebbe un ripensamento serio delle leadership e delle strategie. Si preferisce proiettare sulle Politiche future solo i risultati elettorali, in modo più o meno arbitrario; non quelli sull'astensione, perché si tratta di un tema scomodo, imbarazzante. Eppure, la diserzione dalle urne avrà un'incidenza pesante sugli equilibri politici.

Dirà qualcosa sulla salute del sistema fin dal prossimo referendum sulla giustizia, indetto dal governo per il prossimo anno. Il fatto che non sia necessario il quorum del cinquanta più uno per cento dei votanti per renderlo valido rischia di scoraggiare la partecipazione; e di offrire una competizione tra minoranze radicalizzate, che imporranno il risultato, qualunque esso sia, alla maggioranza di un'Italia in apparenza distaccata da quella consultazione. È una riflessione che riguarda governo e opposizioni. E dovrebbe suggerire qualche correzione di rotta.

Anche perché, pur nell'immobilismo sostanziale dell'elettorato, si colgono segnali sorprendenti all'interno dei due campi. **Il modo in cui la Lega ha doppiato FdI in Veneto si deve in buona parte alla popolarità del governatore uscente, Luca Zaia. Prevale dunque un fattore locale, che non era affatto scontato e neppure previsto: non in queste dimensioni. Ma la novità del risultato rovescia il responso del 2022, che sembrava consegnare il primato della regione e del Nord al partito di Giorgia Meloni.**

È la conferma che nulla può essere dato per scontato. Le posizioni di rendita non esistono per nessuno. **È così vero che FdI comincia a preoccuparsi degli scricchiolii, e insiste per cambiare la legge elettorale.** Ma viene da chiedersi se una riforma voluta da Palazzo Chigi invocando una stabilità che in realtà dura da tre anni, incontrastata, sia la soluzione migliore: non solo per superare le contraddizioni interne ai due schieramenti, ma soprattutto per debellare il virus dell'astensionismo.

Mattarella: 'La libertà delle donne conquista da difendere ogni giorno'

Ricorda le sorelle Mirabal, torturate e uccise il 25 novembre 1960

In ogni ambito della vita sociale e privata, nelle case, nei luoghi di lavoro e negli spazi urbani, il principio della parità tarda ad affermarsi, limitando l'autonomia femminile, compromettendo la sicurezza delle donne, impoverendo il progresso della società": è il messaggio del presidente della Repubblica Sergio Mattarella in occasione del 25 novembre, Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne.

"I teatri di conflitto armato, dove la violenza contro le donne viene utilizzata come strumento di intimidazione e oppressione, ne sono drammatico esempio.

Oggi assistiamo al dilagare di forme di violenza consentite dalla dimensione digitale, amplificate dalle dinamiche dei social network, con effetti tutt'altro che virtuali: umiliazioni, ricatti, coercizioni che portano, nei casi più gravi, ad aggressioni fisiche e femminicidi", aggiunte Mattarella.

"Abusi - prosegue Mattarella - che lasciano cicatrici profonde nel corpo e nella mente. In questo contesto, affatto indifferente è l'uso del linguaggio quando alimenta stereotipi, pretende di giustificare relazioni di dominio e comportamenti inaccettabili. Parità significa, prima di tutto, educazione al linguaggio del rispetto. Nel 65° anniversario dell'[assassinio delle sorelle Mirabal](#), torturate e uccise il 25

novembre 1960, nella Repubblica Dominicana - oggi, Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne - la loro scelta di opporsi alla dittatura continua a ispirare intere generazioni, ricordandoci che libertà e protagonismo delle donne sono conquiste collettive da difendere e consolidare ogni giorno", afferma il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella.



Indagine Ipsos: cresce la consapevolezza sulla violenza di genere

Un'indagine Ipsos per Amnesty International Italia – basata su 800 interviste a un campione rappresentativo di persone tra i 18 e i 75 anni – mostra una **crescita significativa della consapevolezza sulla violenza di genere**.

L'89 per cento delle persone intervistate **ritiene che la violenza contro le donne sia diffusa** e sette persone su dieci **percepiscono un aumento del fenomeno** negli ultimi anni, con una preoccupazione più marcata tra le donne.

A fronte di un **dato Istat che indica 32 donne su 100 come vittime**, almeno una volta nella vita, di molestie o violenze a sfondo sessuale, le persone intervistate ne stimano in media 49: una sovrastima che riflette il livello elevato di allarme percepito.

Nonostante questo clima, emergono **segnali culturali incoraggianti**: la maggioranza rifiuta i principali miti che minimizzano la violenza sessuale, come l'idea che il comportamento o l'abbigliamento della sopravvissuta "favoriscano" attenzioni indesiderate, o che serva resistenza fisica per definire la violenza. **Permangono però minoranze significative** che attribuiscono ancora parziale responsabilità alle sopravvissute o considerano alcune circostanze – flirt, uso di alcol, orari notturni – come elementi che renderebbero la violenza "più comprensibile". Queste giustificazioni risultano più frequenti tra gli uomini.



25 novembre, Uici lancia “Zitta a chi?”: su SlashRadio la maratona che rompe il silenzio

Voci contro la violenza – Per la Giornata del 25 novembre Unione italiana ciechi e ipovedenti promuove la maratona di voci “Zitta a chi?”, un appuntamento in diretta su SlashRadio pensato per rompere il silenzio e restituire parola, dignità e ascolto: si alterneranno interventi di esperte, giornaliste, scrittrici, economiste, magistrati e attiviste impegnati nella difesa dei diritti delle donne.



Perché il 25 novembre è la Giornata contro la violenza sulle donne?

In Italia il colore scelto per la giornata è il rosso, il simbolo scarpe rosse da donna a rappresentare le vittime di violenza e femminicidio

ROMA – Il 25 novembre si celebra la Giornata per l’eliminazione della violenza contro le donne. In pochi sanno che l’Onu nel 1993 scelse questa data perché, nel 1960, in Repubblica Dominicana fu il giorno in cui vennero uccise tre sorelle coraggiose Patria, Minerva e Maria Teresa Mirabal per aver combattuto il regime autoritario di Rafael Trujillo.

LA STORIA DELLE SORELLE MIRABAL

Minerva Mirabal, appartenente a una famiglia altolocata e donna di grande bellezza, fu vittima diretta delle molestie del leader dominicano, che si infatuò di

lei. Ma più lei lo rifiutava più diventava un'ossessione per Trujillo. Minerva non si piegò mai a quelle avances e combatté ogni altro abuso. Con il marito Manolo Tavárez Justo, fondò il gruppo rivoluzionario '14 de Junio' e con le sorelle cercò di porre fine alla dittatura. Il nome in codice scelto dalle donne per svolgere le loro attività clandestine fu "mariposas", in italiano "farfalle", e il loro ruolo fu così decisivo che un giorno il leader arrivò a dichiarare pubblicamente: "Ho solo due problemi: la Chiesa cattolica e le sorelle Mirabal. Va risolto". Dopo quel discorso, il 25 novembre del 1960, tre delle quattro sorelle Mirabal morirono e la ricostruzione degli eventi dimostrò che Trujillo aveva progettato tutto: uomini armati picchiarono, torturarono, violentarono e uccisero le tre donne a sangue freddo lungo un'isolata strada di montagna, simulando poi un incidente automobilistico. Un assassinio che provocò un'enorme indignazione nel Paese, risvegliò le coscienze della popolazione e accelerò la fine della dittatura, che cadde di lì a pochi mesi con la condanna a morte di Trujillo.

LA DECISIONE DELL'ONU E IL SIMBOLO DELLA GIORNATA

Nel 1993 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha approvato la Dichiarazione per l'eliminazione della violenza contro le donne ufficializzando la data scelta dalle attiviste latinoamericane. In Italia il colore scelto per la giornata è il rosso, il simbolo scarpe rosse da donna a rappresentare le vittime di violenza e femminicidio. L'idea è nata da un'installazione dell'artista messicana Elina Chauvet, 'Zapatos Rojos', realizzata nel 2009 ispirata all'omicidio della sorella per mano del marito.



I centri antiviolenza, le reti familiari: ma cosa ci manca per fermare i femminicidi?

Nel nostro Paese il numero di donne uccise diminuisce troppo poco, anche se è più basso rispetto ad altre nazioni. Serve uno sforzo di educazione sugli uomini

Ogni volta che la cronaca ci racconta di un femminicidio, siamo presi dallo sgomento. Partire dallo sdegno è utile per costruire una reazione comune e contraria. Tuttavia, per comprendere la strada giusta per combattere questa piaga sociale è importante anche definirne con precisione alcune caratteristiche: in Italia e nel mondo. Cominciamo da due dati positivi. Le donne in Italia muoiono per omicidio volontario meno che negli altri paesi sviluppati, come mostrano i dati delle polizie di tutto il mondo, raccolti dello United Nations Office on Drugs and Crime, relativi agli anni tra il 2005 e il 2024. Il nostro Paese resta sempre agli ultimi posti per omicidi con vittima una donna. In Italia nel 2020-24 ci sono stati annualmente 4 omicidi ogni milione di donne residenti, in Francia 7, in Germania 8, in Finlandia 9, negli USA e nei paesi dell'ex-URSS addirittura 30, sei volte di più rispetto all'Italia! In secondo luogo, in Italia gli omicidi di donne straniere sono in calo, anche se le straniere continuano ad essere più a rischio delle italiane: da 20 omicidi annualmente per milione di donne straniere nel 2007-09 a 9 nel 2019-22: è stata proprio questa forte diminuzione a determinare la lieve diminuzione degli omicidi di donne osservata in Italia nell'ultimo ventennio, perché il rischio di essere uccise per le donne italiane non è cambiato.

Questo notevole miglioramento per le donne straniere va di pari passo con l'incremento della presenza straniera in Italia: ormai gran parte degli stranieri sono stabilizzati, e molti loro comportamenti sono diventati simili a quelli degli italiani. Tuttavia, anche oggi il rischio di essere uccisa per una donna straniera è doppio rispetto a quanto accade alle donne italiane: uno dei motivi è la provenienza, per molte di loro, da paesi dove gli omicidi di donne – sia in famiglia che fuori casa – sono più frequenti che in Italia. Per questo motivo, alle donne straniere andrebbe garantito un supplemento di attenzione, per uscire da spirali di violenza che possono finire in catastrofe. Gli omicidi di donne in Italia sono meno rispetto a molti altri paesi per almeno quattro motivi. Il primo è la limitata diffusione delle armi da fuoco: lo spaventoso dato degli USA è legato proprio alla sconcertante facilità di procurarsi una pistola. Aumentano la sicurezza, invece, la fitta rete di Centri Antiviolenza, a cui le donne che vivono in Italia possono rivolgersi – in tutta riservatezza – per trovare aiuto e sostegno. Per consolidare il primato dell'Italia nel basso numero di femminicidi e ridurre la diffusione, la rete dei Centri Antiviolenza andrebbe ulteriormente rafforzata, stabilizzata e resa sempre più capillare. Il terzo aspetto che caratterizza l'Italia (come la Spagna, anch'essa con pochi omicidi di donne) è una accentuata prossimità fra i parenti: le cronache mostrano che spesso il percorso di violenza che porta al femminicidio si realizza in situazioni di isolamento sociale, e la prossimità con i genitori, i fratelli e altri parenti crea importanti reti di protezione. Il

quarto aspetto che differenzia l'Italia da paesi come la Germania e la Finlandia è la limitata diffusione delle ubriacature del sabato sera, che inducono uno stato di alterazione che può degenerare nella violenza incontrollata. C'è però anche un dato preoccupante. Le donne uccise da partner o ex-partner sono diminuite solo lievemente, passando da 2,4 per milione nel decennio 2005-14 a 2,3 del 2015-19 a 2,1 del 2020-24. Come già accennato, questa diminuzione è legata soprattutto al drastico calo degli omicidi di donne straniere, mentre i femminicidi di donne italiane sono rimasti pressoché costanti. Nel 2020-24, solo nel 16% dei casi gli omicidi di donne sono avvenuti al di fuori del contesto familiare, per il 29% dei casi l'omicida è stato un altro parente, quasi sempre un uomo (padre, fratello, zio...), e nel 55% dei casi l'autore del reato è stato il partner o l'ex-partner.

Quindi, abbiamo poco da rallegrarci del "primato" italiano: i femminicidi, in particolare fra le coppie di italiani, da vent'anni non diminuiscono. E i motivi della furia omicida maschile – a leggere le cronache, le sentenze e gli studi sociologici – sono sempre gli stessi: gelosia malata, ansia di controllo, incapacità di accettare la fine di una relazione. È giusto quindi sostenere tutto ciò che permette agli omicidi di donne in Italia di essere a un livello sempre più basso: Centri Antiviolenza, prudenza nella diffusione delle armi da fuoco, interventi mirati dei Servizi Sociali e delle Forze dell'Ordine, interventi educativi verso le donne – fin da giovanissime – per aiutarle a cogliere i segnali di rischio... Tuttavia, i femminicidi potranno diminuire in modo sostanziale solo se, fin da giovani, gli uomini saranno educati ad accettare che la donna non è un loro "possesso", ma una persona le cui scelte vanno in ogni caso rispettate.

VITA

Fermare la violenza sulle donne, qual è il ruolo degli uomini?

«Gli uomini hanno un ruolo centrale», dicono i cartelloni nella metropolitana milanese in occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne. Il 25 novembre è importante guardarlo anche dalla parte degli uomini: come si lavora con chi ha compiuto un reato? Cosa è davvero efficace in ottica educativa e preventiva? Qual è la cosa più urgente da fare oggi per realizzare un vero cambiamento? Un dialogo con tre esperti: Paolo Giulini, presidente e fondatore del Centro italiano per la promozione della mediazione, Stefano Ciccone, tra i fondatori di Maschile plurale e Luca Milani, professore di Psicologia dello sviluppo e dell'educazione all'Università Cattolica

Nella Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne è importante ovviamente parlare del supporto alle vittime di violenza, ma anche del ruolo che hanno gli uomini. Senza quel cambiamento, nulla cambierà. È un passaggio di prospettiva che traspare anche nelle frasi della campagna di sensibilizzazione promossa nella metropolitana milanese da Atm e dalla Rete antiviolenza del Comune: l'anno scorso la campagna puntava sulla conoscenza del numero d'emergenza dedicato **1522**, con il claim «Diamo alle donne i mezzi per combattere la violenza» cancellato a pennarello da una mano anonima alla fermata di Porta Romana e sostituito con la scritta «Diamo agli uomini la capacità di non essere violenti!». Quest'anno la campagna gioca su slogan costruiti attorno ai nomi delle fermate: Duomo diventa l'occasione per dire «Scegli che tipo d'uomo essere», Isola invita a «Isola chi fa violenza, non chi la subisce» e Centrale scandisce a chiare lettere che «Gli uomini hanno un ruolo centrale».

Ma come lavora chi lavora con uomini maltrattanti? E quali sono le priorità della prevenzione, per fare in modo che si attui un vero cambiamento? Reti, cambiamento come opportunità e alleanza intergenerazionale sono le tre parole chiave per tre esperti della materia.

Stefano Ciccone, tra i fondatori di Maschile plurale, spiega che «occorre costruire il desiderio di cambiamento maschile. Bisogna vedere il cambiamento non come una minaccia o una perdita per gli uomini, ma come un'opportunità». **Paolo Giulini**, presidente e fondatore del Centro italiano per la promozione della mediazione dice che serve «una grande capacità di costruire reti, di gestire collaborazioni tra centri antiviolenza e chi si occupa degli uomini maltrattanti e violenti è assolutamente la ricetta necessaria per contrastare questo fenomeno e per minimizzarne i danni». **Luca Milani**, professore ordinario di Psicologia dello sviluppo e dell'educazione presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano punta invece su «un'alleanza generazionale tra la generazione X e i ragazzi, che – diversamente da quel che si pensa – non sono meno sensibili agli stereotipi del maschile. Anzi, sui social e nei testi di tante canzoni c'è un ritorno di un certo “maschilismo di cartone”».

Stefano Ciccone: «Il cambiamento dobbiamo produrlo noi»

Contro la violenza sulle donne «dobbiamo riconoscere che siamo tutti coinvolti, non delegare, non rimuovere, non pensare che riguardi altri», dice Stefano Ciccone, sociologo, tra i fondatori dell'associazione [Maschile plurale](#). «Scegliere un'ottica preventiva è già una scelta perché, fino ad oggi, si è fatta la scelta di relegare il problema alla repressione di chi ha agito la violenza, anziché alla prevenzione, che

però va intesa a 360 gradi. **Non possiamo pensare che la prevenzione si limiti solo a due poli estremi, chi ha agito il reato o i bambini e i ragazzi.** La scuola ha un ruolo fondamentale, ma non possiamo limitarci a delegare ad essa il cambiamento che dobbiamo produrre noi» prosegue Ciccone.

La scuola ha un ruolo fondamentale, ma non possiamo limitarci a delegare ad essa il cambiamento che dobbiamo produrre noi. Occorre costruire il desiderio di cambiamento maschile. Bisogna vedere il cambiamento non come una minaccia o una perdita per gli uomini, ma come un'opportunità

Stefano Ciccone, co-fondatore di Maschile plurale

Tra il lavoro con chi ha commesso il reato e la formazione nelle scuole, **«in mezzo ci sono tutti quegli uomini adulti che non hanno agito violenza, ma con cui dobbiamo comunque fare un lavoro di formazione.** Io penso che dobbiamo provare a lavorare con un approccio non meramente prescrittivo e non solo volontaristico. Vedo che **le campagne indirizzate agli uomini di prevenzione invitano gli uomini a rispettare le donne, a controllare le proprie reazioni: l'atteggiamento di fondo è sempre pensare che ci sia una naturalità della violenza da cui deriva la necessità di imparare l'autocontrollo e il dominio delle proprie reazioni».**

Costruire il desiderio di cambiamento maschile

Da cosa partire per attuare un vero cambiamento nel ruolo degli uomini nei confronti della violenza sulle donne? **«Occorre costruire il desiderio di cambiamento maschile. Bisogna vedere il cambiamento non come una minaccia o una perdita per gli uomini, ma come un'opportunità.** Credo che sia importante cominciare a raccontare agli uomini anche questo desiderio di cambiamento. Occorre capire che **la violenza maschile contro le donne nasce dentro una miseria delle relazioni, della sessualità, delle forme di genitorialità.** Mettere in discussione la violenza non vuol dire chiedere semplicemente agli uomini di rispettare le donne, ma anche **chiedere agli uomini di scoprire delle relazioni più libere e più ricche con le donne»**, prosegue Ciccone.

Mettere in discussione la violenza non vuol dire chiedere semplicemente agli uomini di rispettare le donne, ma anche chiedere agli uomini di scoprire delle relazioni più libere e più ricche con le donne

Stefano Ciccone, co-fondatore di Maschile plurale

«Altrimenti abbiamo sempre un approccio che riduce il contrasto alla violenza alla buona educazione, a un atteggiamento un po' perbenista. Spesso raccontiamo la violenza come un comportamento trasgressivo, come una rottura di un ordine e riproponiamo delle regole di buon comportamento. Invece è proprio l'opposto: **la violenza è frutto di un ordine, di un modello tradizionale, di comportamenti molto consolidati**. Non c'è quasi nulla di trasgressivo in questi comportamenti: sono in realtà comportamenti esacerbati, ma che riproducono, confermano e consolidano un ordine nelle relazioni».

Paolo Giulini: «Non esiste un identikit dell'uomo violento»

«Non è possibile tracciare un identikit dell'autore dei reati di violenza contro le donne: non esiste "un tipo" di autore di reato. Partiamo da questa considerazione, nel nostro modello criminologico dell'intervento», dice **Paolo Giulini**, criminologo clinico, presidente e fondatore del [Centro italiano per la promozione della mediazione – Cipm](#). «Personalità e reato non sono entità epistemologicamente assimilabili. Dalla nostra esperienza emerge che **gli uomini commettono questi reati nei confronti delle donne hanno degli aspetti di vulnerabilità, sia a livello personale che relazionale**. Questa vulnerabilità in connessione con la cultura permeata dall'ineguaglianza di genere fa sì che queste persone, quando le incontriamo nei primi colloqui, siano convinte di essere dalla parte della legge. Questi uomini che hanno agito violenza ritengono di fare giustizia punendo chi, a loro dire, ha mancato loro di rispetto».

Gli uomini che hanno agito violenza nei confronti delle donne hanno degli aspetti di vulnerabilità, sia a livello personale che relazionale: nei primi colloqui, sono convinti di essere dalla parte della legge. Ritengono di fare giustizia punendo chi, a loro dire, ha mancato loro di rispetto

Paolo Giulini, presidente e fondatore Cipm

«Il trattamento criminologico favorisce l'assunzione di responsabilità, che non è solo formale ma deve essere sostanziale da parte del soggetto. Una possibilità di rispondere a qualcuno di ciò che si è fatto, dei propri atti implicandoli e anche assumendoli. Lo facciamo in una prospettiva di giustizia riparativa, che pone al centro l'esperienza della vittimizzazione, sia quella diretta che quella indiretta (pensiamo alla violenza assistita)». Giulini prosegue dicendo che «è importante restituire al soggetto il senso di una responsabilità sostanziale di quello che ha fatto verso qualcuno, non una responsabilità per qualcosa, come nel classico sistema penale. Questo è messo in evidenza dalla giustizia riparativa, che mette al centro della risposta di giustizia l'interesse della vittima».

Prevenire prima dell'escalation della violenza

Per quanto riguarda la prevenzione prima che venga commesso un reato, «noi ci occupiamo in particolare di intervenire quando si ha un segnale di una vulnerabilità del soggetto rispetto al rischio di commettere violenza e di interventi trattamentali, quando la legge è già intervenuta per mettere la persona a contatto con la dimensione sanzionatoria che dà una risposta ai suoi comportamenti», prosegue Giulini. «Abbiamo sviluppato dal 2018 un importante protocollo con la questura di Milano, allargato poi a 13 questure sul territorio nazionale, che è il protocollo Zeus, nei confronti dei cittadini che vengono ammoniti dal questore, per atti persecutori oppure per violenza domestica».

Il protocollo Zeus è un accordo tra la Polizia di Stato e il Cipm che, attraverso il progetto europeo Enable, prevede un percorso di recupero per gli uomini ammoniti per atti persecutori o violenza domestica. «Abbiamo un'esperienza importante in questo intervento di prevenzione secondaria di primo livello, è una norma amministrativa che consente di anticipare l'intervento, o di costruire un intervento di presa in carico prima che ci sia una denuncia e che si apra un procedimento penale; è una parte sempre più necessaria perché offre l'opportunità di agire prima che ci sia l'escalation della violenza».

Una grande capacità di costruire reti, di gestire collaborazioni tra centri antiviolenza e chi si occupa degli uomini maltrattanti e violenti è assolutamente la ricetta necessaria per contrastare questo fenomeno e per minimizzarne i danni

Paolo Giulini, presidente e fondatore Cipm

Come fare prevenzione dopo un reato

«Noi siamo presenti da molti anni, come Cipm, con programmi trattamentali specifici, sia per autori di violenza sessuale che per autori di violenza domestica. Portiamo avanti **due programmi nella casa di reclusione Bollate**. Uno **per autori di reati sessuali**, siamo alla chiusura della diciannovesima annualità. Sono 38 le persone che hanno partecipato quest'anno a un programma serrato in una sezione ad hoc del

carcere, dove i nostri operatori lavorano con i detenuti tutti i giorni con gruppi specifici, trattamentali o a matrice espressiva, per creare un lavoro di tenuta del rischio di gestione della condotta deviante e violenta quando usciranno dal carcere», spiega Giulini.

Un'analogia unità di trattamento intensificato è presente da quattro anni, sempre a Bollate, **per detenuti condannati per maltrattamento o atti persecutori**. «La nostra rete di intervento, oltre al carcere, prevede un importante lavoro sul territorio, sospinto dalle istituzioni. Basti pensare, per esempio, al [progetto U.o.mo](#), finanziato dalla regione Lombardia in collaborazione con Ats Milano Città Metropolitana, dedicato alla presa in carico trattamentale di uomini che hanno agito, agiscono o temono di agire violenza, con la collaborazione tra le otto reti antiviolenza del territorio».

Costruire reti tra centri antiviolenza e chi si occupa di uomini maltrattanti

«Una grande capacità di costruire reti, di gestire collaborazioni tra centri antiviolenza e chi si occupa degli uomini maltrattanti e violenti è assolutamente la ricetta necessaria per contrastare questo fenomeno e per minimizzarne i danni», prosegue Giulini. «Abbiamo un sistema normativo che sta dando delle risposte molto efficaci, l'ultima è quella della pena sospesa con l'obbligo di trattamento, che è un po' rivoluzionaria perché si obbliga una persona a dedicarsi ad una riflessione», continua Giulini. «Questa norma ha introdotto un aspetto importante nel nostro lavoro, che è una sfida anche per noi: **riuscire a offrire degli interventi trattamentali che permettano di ricostruire un senso alla gravità delle condotte di questi soggetti**, di sviluppare l'empatia nei confronti di chi ha sofferto di questi atti e di metterli in condizione di gestirsi rispetto a condizioni di rabbia, collera e, in generale, delle emozioni che possono essere facilitanti allo scatto violento».

Luca Milani: «Noi uomini che non ci riconosciamo negli stereotipi dominanti di maschile»

Luca Milani, professore ordinario di Psicologia dello sviluppo e dell'educazione presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, fa parte insieme ad altri uomini di un gruppo che si chiama **Gruppo non violento di autoscienza maschile-Gnam**. Il gruppo è nato a Milano sin dagli anni '90. «Probabilmente siamo il più vecchio gruppo di autoscienza italiano, afferiamo alla rete di Maschile plurale, la rete dei coordinamenti di questi gruppi di uomini che non si riconoscono nello stereotipo dominante di maschile e non vogliono rinunciare a riflettere, ragionare, riappropriarci di alcune dimensioni del maschile che non siano connotate da prevaricazione, violenza, stereotipi, sessismo». Milani sottolinea: «Riconosciamo, però, di essere parte di un sistema di attribuzione delle aspettative sui ruoli che è molto incentrato sulla costruzione sociale, per cui quello che ci si aspetta da un uomo è che sia razionale, capace di prendere decisioni senza chiedere a nessuno, che disciplina i figli, anche con violenza se è il caso. A noi tutti questi stereotipi non piacciono».

La “rivoluzione”? Parlare dell'esperienza personale

«Con lo Gnam abbiamo degli incontri periodici e partecipiamo ad eventi pubblici. Il nostro approccio specifico è **partire dall'esperienza personale in un contesto di libertà, di empatia, di supporto e di assenza di giudizio**», prosegue Milani. «Questo per molti uomini è abbastanza “rivoluzionario”: i gruppi

amicali maschili tipicamente parlano di cose che non riguardano il proprio vissuto, il proprio star bene e male, il proprio acquisire un ruolo genitoriale e lavorativo, il confronto con l'altro genere, con l'omosessualità, con gli stereotipi».

Si pensa che le nuove generazioni siano più lucide da questo punto di vista, meno sensibili agli stereotipi: non è così. C'è un ritorno a un “maschilismo di cartone” da social e modelli maschili alternativi ancora troppo pallidi

Luca Milani, ordinario Psicologia dello sviluppo e dell'educazione – Università Cattolica

Partire da piccole azioni quotidiane

Da dove si deve partire per un vero cambiamento? «**Da piccole azioni quotidiane, dalla contaminazione,** facendo in modo che l'esperienza che facciamo noi uomini “che ci mettiamo in cammino” possa un po' provocare altri. Spesso dagli uomini si sente dire la frase “Non si può dire più niente”, ma è una grossa ipocrisia, sono secoli che gli uomini possono dire tutto quello che vogliono, che le donne cercano un'alleanza con gli uomini e che questi ultimi si rifiutano. Pensiamo al *gender pay gap*», prosegue Milani, «**gli uomini guadagnano di più e si impegnano di meno in casa, hanno un carico mentale molto minore per gli uomini perché non devono fare le “torri di controllo” del funzionamento familiare.** Magari la sera “danno una mano” mettendo i piatti in lavastoviglie, ma per molti la cosa finisce lì».

Il ritorno a un “maschilismo di cartone” sui social e l'urgenza di un'alleanza generazionale

Qual è la cosa più urgente da fare oggi per realizzare un cambiamento? «**Un'alleanza generazionale tra la generazione X e i ragazzi.** Paradossalmente, si pensa che le nuove generazioni siano un po' più lucide da questo punto di vista, meno sensibili agli stereotipi. Ma se analizziamo i dati raccolti recentemente da Fondazione Libellula, con la quale collaboro come docente universitario, emerge che, su più di 2mila sondaggi in ambito aziendale, **sono gli uomini della generazione X che in ambito lavorativo considerano l'autodeterminazione e il raggiungimento della parità tra i generi come un beneficio anche per loro, sentono un problema personale che li tocca da vicino il fatto che questa parità non sia stata raggiunta**».

«È come se da una parte ci fosse il ritorno a un “maschilismo di cartone”, quello da social e anche di certi testi di alcuni generi musicali moderni che sono sfacciatamente maschilisti. E dall'altra parte, delle figure un po' pallide di modelli maschili alternativi, che forse vengono percepiti come ripiegati su se stessi, un po' disorientati. **Mi piacerebbe che la generazione che ha fatto un cammino un po' diverso, come la mia, offrisse una sponda alla generazione più giovane, facendo presente che è importante fare un percorso di**

autocoscienza, di riflessione su di sé», continua Milani. «Sarebbe interessante riprendere alcuni tratti tipici del maschile, con altre chiavi di lettura che non siano legate all'aggressività, ma più orientate all'assertività, a dire quello che si pensa senza ledere la posizione e l'opinione delle altre, soprattutto, e degli altri, e che abbiano la forza di prendere posizione anche pubblicamente senza timore di essere additati come maschi deboli o fragili».

Milano, la sensibilizzazione viaggia in metropolitana

In occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, le metropolitane milanesi e le pensiline dei mezzi di superficie ospitano per tutto il mese di novembre una campagna di sensibilizzazione che vede la collaborazione tra Atm e la Rete antiviolenza del comune di Milano. I nomi di alcune fermate della metropolitana vengono utilizzati all'interno di messaggi di grande impatto. Che ne pensano i nostri esperti?

«La frase *Scegli che tipo d'uomo essere* mi sembra interessante perché invita a chiedersi cosa voglio essere e a farsi una domanda su di sé. La violenza parla di quello che siamo, mi sembra la frase più giusta. **Mi sembra centrata perché il problema è proprio non spostare tutto sulle donne, ma pensare a che tipo di uomini vogliamo essere**», afferma Stefano Ciccone.

Decostruire il mito della donna che “non sa chiedere aiuto”

«Delle frasi della campagna vorrei dire qualche parola su *Isola chi fa violenza, non chi la subisce*, perché questo è uno dei tasselli centrali del circolo della violenza», dice Luca Milani. «Di solito il maltrattante cosa fa? Si presenta come l'uomo galante, che paga la cena, offre i fiori, mette la donna sul piedistallo. Bisogna decostruire il mito che la donna se la va a cercare, tante relazioni iniziano con queste caratteristiche e non sono immediatamente percepibili, anche se ci sono dei piccoli campanelli d'allarme che sono, ad esempio, la tendenza a voler iper controllare la relazione, con l'uomo che cerca di mettere in discussione le relazioni della partner, invitandola subdolamente a frequentare di meno le sue amicizie», prosegue Milani. «A mano a mano che la violenza si esplicita, diventa sempre più visibile, entra in campo un isolamento attivo da parte del maltrattante nei confronti della vittima. Piano piano fa in modo che non esca più, viene messa in una specie di sfera impenetrabile, nella quale poi diventa sempre più difficile per lei chiedere aiuto. **Quando le donne passano anni in relazioni violente e non fanno nulla per uscirne, non è colpa loro: è che per anni sono state impoverite le loro possibilità di chiedere aiuto perché via via si sono impoverite le loro risorse sociali**».

Quando le donne passano anni in relazioni violente e non fanno nulla per uscirne, non è colpa loro: è che per anni sono state impoverite le loro possibilità di chiedere aiuto perché si sono impoverite le loro risorse sociali

Potenziare le qualità empatiche dei soggetti maltrattanti, altro che isolare

La stessa frase, invece, non convince **Paolo Giulini**: «È una frase sulla quale noi non concordiamo, per la nostra esperienza. C'è da considerare anche quanto sia rischioso mettere in condizionamento l'autore di queste condotte, e quanto sia invece necessario dargli delle opportunità. **Non serve solamente una risposta punitiva, ma anche ricostruttiva**: l'occasione di compiere percorsi che non farà da solo, ma con la contaminazione delle esperienze degli operatori e anche degli altri utenti che lavorano con loro. Per questo dobbiamo offrire ai nostri operatori sempre più competenze, portare il trattamento in una condizione che sia davvero una messa in sicurezza dei soggetti, ma anche una possibilità di fornire gli strumenti a queste persone di rendersi conto della loro potenzialità distruttiva e di quelli che sono i danni che hanno effettivamente generato. **Uno dei contenuti del trattamento è potenziare le qualità empatiche di questi soggetti**».

Gli uomini hanno un ruolo centrale è un'altra delle frasi della campagna di sensibilizzazione. «È centrale che gli uomini si rendano conto di quanto siano influenzati dal modello culturale, ma anche dalle fragilità dello psichismo di persone che hanno avuto delle relazioni di sviluppo attraversate da maltrattamento, negligenza, trascuratezza o a eccesso di attenzione», conclude Giulini, «che sicuramente facilitano quello scatto subculturale di autorizzarsi un certo tipo di comportamento».

Foto di apertura di Mart production su Pexels e, nell'articolo, dal [sito del comune di Milano](#)



Il sommerso della violenza: gli abusi sulle donne con disabilità

La violenza contro le donne con disabilità è spesso ignorata o minimizzata. Le vittime incontrano grandi difficoltà a denunciare a causa di isolamento, dipendenza dal loro carnefice e pregiudizi. Abusi fisici, psicologici e sessuali possono essere accompagnati da negazione di cure o ostacoli alla mobilità. Il fenomeno resta ampiamente sommerso. A Padova il progetto "Libertà accessibili" del Centro Veneto Progetti Donna punta a rendere i servizi antiviolenza davvero inclusivi migliorando accessibilità e formazione delle operatrici

Quando una donna denuncia una violenza, non sempre le si crede. **E se a denunciare è una donna con disabilità, soprattutto cognitiva, le si crede ancora meno**. Il più delle volte deve dimostrare di essere capace di intendere e di volere. E spesso, sono proprio i familiari i primi a non crederle. La violenza nei suoi confronti, che sia fisica, psicologica o sessuale, viene troppo spesso ignorata o minimizzata. **Per molte di**

queste donne denunciare è quasi impossibile perché non solo vivono una condizione di fragilità e isolamento ma si trovano intrappolate in un sistema che non riconosce la loro voce come valida.

«Una donna con disabilità può dipendere completamente dalla persona che agisce violenza su di lei. Il che rende estremamente difficile allontanarsi o cercare aiuto», spiega **Mariangela Zanni, presidente del [Centro Veneto Progetti Donna](#)**, che ha da poco avviato il progetto “[Libertà accessibili. Un Centro antiviolenza per tutte](#)“, realizzato in partenariato con la [cooperativa Rel.Azioni positive](#) e con la collaborazione di [Fish – Federazione italiana per i diritti delle persone con disabilità e famiglie](#) e la cooperativa sociale Provate.

Progetto “Libertà accessibili”

L’obiettivo è quello di migliorare l’accessibilità dei servizi di supporto per le donne con disabilità o neurodivergenze che si trovano in situazioni di violenza, offrendo forme di accoglienza rispondenti ai loro bisogni specifici. Zanni racconta che **«da tempo le associazioni che supportano le persone con disabilità ci segnalano la difficoltà di accesso ai centri**, sia per questioni strutturali che per la preparazione delle operatrici. E così grazie a un bando dell’[8permille della Chiesa Valdese](#) è stato possibile avviare “Libertà accessibili”». Zanni è convinta che un centro antiviolenza accessibile a tutte le donne sia un diritto fondamentale, non solo un servizio e spiega che **«il grande lavoro è anche quello di formare operatrici competenti e preparate ad accogliere situazioni tutte diverse**. Abbiamo già organizzato corsi con attiviste ed esperte che ci hanno aiutato a comprendere meglio come approcciarci senza pregiudizi, soprattutto rispetto a disabilità meno visibili».

Il grande lavoro è quello di formare operatrici competenti e preparate ad accogliere situazioni tutte diverse. Abbiamo organizzato corsi con attiviste ed esperte che ci hanno aiutato a comprendere meglio come approcciarci senza pregiudizi

Mariangela Zanni, presidente Centro veneto progetti donna

Per questo il progetto **si sviluppa su due principali fronti: il primo riguarda la formazione delle operatrici**, focalizzandosi su diverse forme di disabilità, fisiche, motorie e cognitive. **Il secondo aspetto riguarda l’accessibilità del Centro**. Spiega Zanni: «Stiamo lavorando per rendere il nostro sito e tutti i materiali comunicativi più accessibili, semplificando il linguaggio e implementando letture semplificate per chi ha difficoltà cognitive. Stiamo anche sviluppando una sezione in lingua dei segni e formando una nostra operatrice per rispondere a questa necessità».

Una violenza subdola

La violenza contro le donne con disabilità si manifesta nelle stesse forme che conosciamo come maltrattamenti, stalking, violenza sessuale, ma è aggravata da particolari abusi legati alla specifica condizione come somministrazione impropria di farmaci o negazione di cure essenziali. Queste donne possono essere private di accesso a trattamenti fondamentali o ostacolate nell'utilizzo di attrezzature necessarie alla loro mobilità e autonomia. Questi tipi di violenza, più subdoli ma altrettanto devastanti, sono commessi dai caregiver, da partner, familiari o amici, nel contesto domestico e al di fuori di esso.

Il sommerso nascosto nei numeri

I dati raccolti dal Centro, però, sono parziali. «Nel 2022, su 1.200 donne che si sono rivolte a noi, solo 31 hanno dichiarato di avere una disabilità», racconta Zanni. «Questo numero può sembrare basso, ma sappiamo che c'è un sommerso enorme. Molte donne con disabilità, soprattutto quelle che dipendono dai caregiver o vivono con partner violenti non hanno la possibilità o la forza di chiedere aiuto».

Nel 2022, su 1.200 donne che si sono rivolte a noi, solo 31 hanno dichiarato di avere una disabilità. Sappiamo che c'è un sommerso enorme. Molte donne con disabilità, soprattutto quelle che dipendono dai caregiver o vivono con partner violenti non hanno la possibilità o la forza di chiedere aiuto

Le motivazioni per le quali le vittime tendono a non denunciare quanto loro accaduto sono riconducibili a vergogna o senso di colpa per quanto accaduto, paura, mancanza di conoscenza o impossibilità di comunicare o ricordare quanto sia accaduto.

Il report Oscad: un fenomeno poco raccontato

Un'analisi condotta dall'[Osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori del Ministero dell'Interno sui reati di violenza di genere nei confronti delle donne con disabilità](#) in Italia – relativa ai periodi dall'1 ottobre 2020 al 30 settembre 2021 e dall'1 ottobre 2021 al 30 settembre 2022 – ha registrato, nei rispettivi periodi, 125 e 105 episodi di maltrattamenti; 26 e 24 casi di violenza sessuale e 15 e 6 episodi di stalking. Questi reati colpiscono soprattutto le donne con disabilità cognitiva, che spesso faticano a riconoscere l'abuso e a denunciarlo. Lo stalking è commesso principalmente da partner, ex partner, ma anche da vicini o conoscenti.

La violenza domestica diventa quindi una prigione ancora più difficile da cui sfuggire. **«Per una donna con disabilità, l'accesso al Centro può sembrare un'impresa quasi impossibile:** se ha un problema motorio ha bisogno di strutture accessibili, se ha difficoltà cognitive o neurodivergenze, ha bisogno di un linguaggio semplice e comprensibile», aggiunge Zanni. **«Il nostro Centro ha quindi adottato soluzioni per rendere l'ambiente più accogliente per tutti,** in particolare per le persone con neurodivergenze, come l'utilizzo di luci soffuse anziché quelle al neon, che possono risultare fastidiose, e oggetti come i “fidget toys”, che aiutano le persone con Adhd a concentrarsi durante un colloquio».

Le donne con disabilità sono spesso invisibili anche nella statistica della violenza. La loro condizione le rende ancora più isolate e vulnerabili. Ma il lavoro del Centro veneto progetti donna è un passo in avanti per garantire che nessuna donna, a prescindere dalla sua condizione fisica o cognitiva, resti sola. Ogni donna ha diritto di essere creduta, di essere ascoltata e di essere supportata

In foto, operatrici del Centro Veneto Progetti Donna

Il numero 1522 è un servizio gratuito attivo 24 ore su 24 per le vittime di violenza e stalking. Chiama il 1522 se hai bisogno di aiuto o anche solo di un consiglio: è garantito l'anonimato. È possibile anche chattare con le operatrici tramite il sito web o l'app del servizio.



Collettiva

La ferita che non cicatrizza: donne che si difendono due volte

Le vittime di violenza che si sottraggono denunciando subiscono una seconda e terza violenza, nella società tribunali. La loro parola non viene ascoltata e creduta

“Non c'è nulla di più atroce che essere costretti a spiegare il proprio dolore a chi ha già deciso di non ascoltare”, annotava Christa Wolf. La sua riflessione, nata in un contesto storico e politico diverso, è oggi una lente potentissima attraverso cui leggere l'esperienza di molte donne italiane che trovano il coraggio di denunciare la violenza domestica.

La denuncia, nell'immaginario pubblico, è rappresentata come un gesto lineare: si denuncia, si viene protette, si accede alla giustizia. Nella realtà – quella concreta, che attraversa le aule dei tribunali, gli uffici del sociale, i corridoi dei consultori – il percorso è tutt'altro. È una soglia che spesso apre un secondo ciclo di dolore, un post-trauma

istituzionale che sociologhe e criminologhe definiscono da tempo come vittimizzazione secondaria e terziaria.

Per molte donne italiane, il percorso non si limita a subire la violenza: occorre sopravvivere anche alla sua messa in dubbio. In questo contesto, i tribunali si fanno luoghi di esposizione, in cui il dolore viene interrogato: in Italia, gli atti giudiziari offrono una documentazione chiara della torsione narrativa che molte vittime subiscono. In procedimenti noti – dal caso di Torino su cui intervenne la Corte d'Appello per riportare l'attenzione sul rischio concreto per la madre, alle ordinanze del Tribunale dei Minorenni di Firenze e Venezia criticate da accademici e centri antiviolenza – si osserva una dinamica costante: la donna che denuncia è sottoposta a un vaglio non solo giuridico, ma antropologico, psicologico ed etico.

Le domande che vengono rivolte sono spesso rivelatrici di una cultura ancora intrisa di sospetto: “Perché ha aspettato a denunciare?”, “Perché non è andata via subito?”, “Perché ha consentito la convivenza nonostante la violenza?”, “Perché non ha protetto i figli?”.

È un interrogatorio che raramente viene rivolto all'aggressore. Il risultato è la costruzione di un'identità giudiziaria della donna che la trascina in uno spazio ibrido: non più vittima, non ancora imputata, ma comunque fragile, indagata nella credibilità e nella coerenza, in una sorta di chiamata di correo della violenza subita.

La letteratura scientifica internazionale parla di institutional disbelief: la difficoltà delle istituzioni di accettare che la violenza domestica non ha la forma che il senso comune desidera – non esplose sempre, non lascia segni visibili, non è sempre lineare, non è immediatamente denunciabile. E soprattutto non colpisce solo la “vittima perfetta” ma anche donne socialmente emancipate e culturalmente strutturate.

Il fraintendimento più grave è considerare la violenza come singolo evento o serie di eventi, anziché come “sistema”: l'errore più significativo riscontrabile nei procedimenti italiani – pur con molte eccezioni – è la lettura episodica della violenza. Eppure, come hanno scritto Evan Stark, Liz Kelly e Marianne Hester, la violenza domestica è un regime di controllo, un ecosistema totale, fatto di dispositivi sottili: isolamento, svalutazione, minacce velate, dipendenza economica, invasione digitale, sottrazione del sonno, manipolazione dell'immagine materna.

Questo sistema – definito coercive control – è ancora poco compreso in Italia, nonostante nel Regno Unito e in Scozia sia già da tempo parte integrante del diritto penale.

Quando la violenza di genere- e quindi la prevaricazione dell'uno sull'altra- è derubricata a conflitto tra partner, interpretata come “lite” o “fallimento relazionale”, l'autore può

facilmente presentarsi come soggetto razionale. La donna, invece, appare come quella che “esagera”, “teme troppo”, “interpreta male”.

Alcuni esempi concreti di sentenze di tribunali della nostra Repubblica ci mostrano plasticamente questa situazione patologica:

- Milano, 2022: in un procedimento civile, l’aggressività dell’uomo è stata letta come “sofferenza per la separazione”, mentre l’ansia della donna è stata interpretata come “atteggiamento ostativo”.

- Trieste, 2021: la denuncia di minacce reiterate è stata qualificata come “reciproco conflitto” nonostante esistessero referti e segnalazioni pregresse.

- Roma, 2023: la madre che aveva denunciato maltrattamenti è stata definita “ipervigilante”, con rischio di penalizzazione nelle decisioni relative all’affido.

Per arrivare ai drammatici e più recenti casi di femminicidio in cui denunce e referti medici sono stati sottovalutati o, peggio, ignorati dalle istituzioni preposte.

Questi non sono casi isolati, ma indicatori di un problema sistemico. E a queste disfunzioni sistemiche si aggiunge il paradosso della narrazione che assurge chi agisce violenza a vittima.

È qui che prende forma una delle derive più pericolose: il ribaltamento dei ruoli. Tanto che l’uomo violento, nel linguaggio processuale, può diventare un padre ostacolato, un partner esasperato, un uomo fragilizzato dalla separazione, un soggetto emotivamente provato, anzi “in preda a tempesta emotiva”. La donna, invece, diventa colei che “non coopera”, “drammatizza”, “non favorisce il rapporto padre-figli”.

Questo fenomeno nostrano è stato registrato anche dal Grevio del Consiglio d’Europa nel suo ultimo rapporto sull’Italia, dove si denuncia una persistente tendenza a interpretare la violenza domestica come un ostacolo alla bigenitorialità anziché come un fattore di rischio.

Il caso italiano più emblematico degli ultimi anni riguarda proprio decisioni giudiziarie in cui, pur in presenza di condotte violente accertate, si è parlato di “coparenting difficoltoso”, un concetto giuridicamente inoffensivo, ma sociologicamente pericoloso, perché normalizza la violenza come una possibile ed eventuale variabile della relazione. Di qui l’uso improprio della categoria di alienazione parentale, la famigerata PAS: nonostante l’assenza di fondamento scientifico e le chiare indicazioni contrarie del Csm (delibera 2022), del Ministero della Salute e della Corte di Cassazione, il costrutto dell’“alienazione parentale” e delle sue varianti continua a riemergere in numerose

perizie italiane. La sua funzione effettiva è quella di neutralizzare la parola materna, trasformando la protezione dei figli in un sospetto patologico.

Così, quando la Pas entra nei fascicoli, svaluta la testimonianza della donna, oscura il comportamento dell'uomo violento, rafforza l'idea che la madre manipoli i figli, produce affidamenti forzati e allontanamenti traumatici. È uno degli strumenti più efficaci di vittimizzazione istituzionale: non violento in apparenza, devastante negli effetti.

Ecco che la violenza si procrastina anche attraverso le istituzioni: il sistema si fa arma contro le donne e in Italia avvocate e operatrici dei centri antiviolenza raccontano sempre più frequentemente casi di "violenza amministrativa". L'aggressore utilizza il processo come prolungamento del controllo, attraverso ricorsi, opposizioni, querele, richieste di revisione dei provvedimenti.

La donna resta impigliata nella macchina giudiziaria, costretta a rivivere la violenza in modo burocratico, diluito ma costante, senza fine. È ciò che gli studi criminologici definiscono violenza istituzionalizzata per procura: l'istituzione non è autrice diretta di violenza, ma diventa terreno fertile per la sua prosecuzione.

Una particolare e drammatica categoria è quella delle donne che, dopo anni di maltrattamenti, hanno reagito in situazioni estreme. In Italia, alcune di loro – non riconosciute vittime e anzi gravemente condannate – vivono sotto misure restrittive: obblighi di firma, controlli notturni, limitazioni degli spostamenti, monitoraggi invasivi, interdizione dai pubblici uffici e dall'elettorato. Pur lavoratrici, pur sostenimento dei figli, sono sottoposte a misure spesso automatiche, applicate per necessità procedurale, ma che in questi casi generano una punizione in chiave penale certamente a tempo ma percepita come surreale. Il paradosso è feroce: la loro autodifesa diventa un elemento da sorvegliare più della violenza subita. Molte testimoniano che la notte rimane il luogo del terrore: non più per il rientro dell'uomo violento, ma per il suono improvviso del citofono da parte degli operatori incaricati dei controlli.

E non finisce qui: lo sguardo sociale diviene in questi casi un vero e proprio dispositivo di controllo in quel fenomeno noto come vittimizzazione terziaria: quando un caso entra nello spazio pubblico, diventa rapidamente un simbolo, un campo di battaglia ideologico e la donna viene disumanizzata in due direzioni opposte: vittima esemplare, da compatire ma non ascoltare davvero oppure donna ambigua, troppo forte o troppo fragile, quindi sospetta.

I media italiani – salvo rari casi – costruiscono narrazioni che oscillano tra la spettacolarizzazione della sofferenza e la patologizzazione del comportamento femminile: la donna diventa "la madre che ha sbagliato", "la compagna emotivamente instabile", "quella che non ha saputo mantenere l'unità familiare". È un giudizio sociale che punisce soprattutto l'atto più rivoluzionario: essersi sottratta.

E allora ripensare la giustizia come struttura democratica si fa necessità, non semplice auspicio. Montesquieu osservava che la giustizia non può fallire senza trasformarsi in tirannia.

La tirannia di cui parliamo non è quella eclatante dei regimi: è una tirannia minima, burocratica, fatta di ritardi, scetticismo, automatismi, stereotipi di genere in aula. È la tirannia che chiede alla donna di dimostrare la propria necessità di essere protetta.

Eppure, la violenza di genere non è solo una questione penale: è un indicatore della qualità democratica di un Paese e se istituzioni, tribunali, servizi sociali e media non riescono a riconoscere la natura sistemica della violenza, la democrazia stessa si incrina.

Riconoscere la parola delle donne non è un atto di cortesia istituzionale: è un prerequisito per l'esercizio effettivo dello Stato di diritto e la giustizia che serve non è quella in grado di consolare ma quella in grado di vedere.

Hannah Arendt ci ricorda che la libertà non è un dono, ma un compito. E ogni compito collettivo necessita di un esercizio fondamentale: la capacità di vedere il reale. Riconoscere la violenza non significa credere automaticamente a tutto; significa sospendere gli automatismi culturali che hanno storicamente negato la parola femminile; significa considerare che l'asimmetria di potere è parte integrante della violenza, non un effetto collaterale.

Il futuro della giustizia sulle violenze di genere non appartiene né al formalismo né alla compassione, bensì alla responsabilità di vedere interamente ciò che accade, senza allinearlo alle narrazioni comode. Solo una giustizia capace di guardare senza filtri può interrompere la spirale della vittimizzazione secondaria e terziaria: nessuna democrazia può dirsi compiuta finché il diritto a esistere senza paura, a denunciare ed essere credute, a sentirti tutelate dal sistema, continuerà a essere oggetto di prove, verifiche e sospetti.

**il Fatto
Quotidiano**

Sui femminicidi un racconto morboso. E a parlarne troppo e male, si rischia l'effetto emulazione

Per anni ho sostenuto l'importanza delle parole e della denuncia pubblica di tanta violenza e tante uccisioni. Certo. Però. Però c'è qualcosa che non va

Fino a dieci o quindici anni fa, in Italia parlare di **violenza di genere** e di **femminicidio** sui media, in rete, ma anche a scuola, in università e nelle case, era molto più difficile di adesso. La stessa parola “femminicidio” non era così diffusa come oggi, e non lo era nemmeno sui media mainstream: come attesta l’Accademia della Crusca, è solo dal 2010 che i giornali hanno cominciato a usarla con frequenza crescente.

Intendiamoci: non è che oggi affrontare l’argomento sia facile, perché il tema è ancora “**divisivo**”, come si dice, cioè finisce per scaldare gli animi e per suscitare discussioni e litigi che non sempre restano civili, ma finiscono nel turpiloquio e nella violenza verbale. Però se ne parla, ci si confronta, e questo ovviamente è un bene, visto che in Italia la violenza sulle donne non accenna proprio a diminuire e, mentre per fortuna il numero di omicidi continua a scendere, il numero di **donne ammazzate da mariti o compagni** (attuali, passati o aspiranti), ma anche da padri, fratelli e altri congiunti maschi, resiste quasi identico da oltre trent’anni. Lo confermano tutti i dati ufficiali (cheché ne pensi chi si ostina a negare il problema): si veda ad esempio [questa tabella Istat](#).

Nel tempo, la mia posizione sull’argomento è cambiata. Per anni, infatti, su questo blog, su quello mio personale e sui miei canali social, come pure nelle aule universitarie dove insegno, ho sostenuto **l’importanza delle parole** e della **denuncia pubblica** di tanta violenza e tante uccisioni. Colpevole, infatti, sarebbe lasciare gli orrori nel silenzio. Certo. Però.

Però c’è qualcosa che non va. In quindici anni il dibattito è cresciuto sui media, i [femminicidi](#), [lesbicidi](#) e [trans*cid](#)i si contano in modo sempre più preciso, le celebrazioni della **Giornata Internazionale per l’eliminazione della violenza sulle donne** si sono intensificate ovunque. Eppure.

Eppure le donne continuano subire violenza in tutti i modi e gradi, in tutte le sedi e tutti i ruoli. E all’apice di questa violenza, continuano a **morire per mano maschile**, visto che in Italia c’è un femminicidio più o meno ogni tre giorni, e a volte più spesso. Da anni.

Cosa vuol dire questo? Anzitutto che parlare di violenza sulle donne e di femminicidi è meglio – ovviamente – che tacerne, ma – ancora più ovviamente – **non basta**. Il problema sta altrove infatti. Sta nella **società violenta** e nella **cultura maschilista e machista**, che in Italia è pervasiva e resistente. Sta nella scarsissima sensibilità e attenzione per la parità di genere in famiglia, sul lavoro, ovunque. Sta nella mancanza di educazione sessuale e affettiva a scuola. Sta nell'**economia italiana**, che vede da sempre l'occupazione femminile – ancora! – sotto la media europea. E se tu, donna, vivi con un marito, un compagno o un padre violento che ti mantiene, mentre tu un lavoro non ce l'hai o non ti basterebbe per vivere da sola, come fai a uscire dall'oppressione?

Ma il problema sta anche nel modo in cui se ne parla. Anzitutto, parlare di violenza in modo violento, con aggressioni verbali, insulti e litigi, non fa che alimentare il clima di **prepotenza generale** da cui poi nascono anche i casi estremi. E parlarne troppo, in modo **insistente, morboso**, quasi **ossessivo**, come accade in occasione dello stupro o femminicidio di turno, finisce per **normalizzare il fenomeno** e, peggio ancora, per trasformarlo in una **tendenza**, un vero e proprio **genere mediatico**, che lascia sempre più indifferente la maggior parte delle persone, mentre rischia di attrarre e fomentare, proprio per i tratti di morbosità di cui ho detto, quei maschi che già per conto loro sono più inclini alla violenza.

È da molti decenni che la ricerca psicologica e sociale ha evidenziato l'**effetto emulazione** connesso all'esposizione mediatica dei **suicidi**. Si chiama “effetto Werther”, perché fa riferimento al fatto che, dopo la pubblicazione del romanzo di Goethe nel 1774, ci fu in Europa un'ondata di suicidi per amore. Il fenomeno è stato spiegato grossomodo così: si presume che, per ogni persona che si suicida, ce ne siano decine che, per varie ragioni, ci stanno pensando; su di loro, la notizia agisce come catalizzatore, non solo perché “se l'ha fatto lui/lei posso farlo anch'io”, ma perché i media costruiscono un'immagine eroica del gesto. Ora, per evitare l'emulazione, è prassi consolidata, per i mezzi di informazione, **tenere riservate le notizie** dei suicidi, pubblicandole solo in casi particolari e **con discrezione**.

Sono poche e purtroppo ancora isolate le voci che, da qualche anno, parlano di un possibile effetto emulazione anche per l'esposizione mediatica di stupri e femminicidi. Ebbene, io sono fra queste e, mentre anni fa non ci pensavo proprio, oggi mi auguro che su questo ci sia presto una **riflessione collettiva**, sui media e altrove.



Terzo settore e fisco: le novità europee e le regole italiane

In edicola giovedì 27 novembre con Il Sole 24 Ore, al prezzo complessivo di 3 euro

La Comfort letter dell'Unione europea sugli aiuti di Stato e il Piano nazionale di azione per l'economia sociale sono solo le ultime tra le novità e le regole che riguardano il Terzo settore in Italia. Fra gli altri temi che gli operatori e i professionisti che li assistono devono tenere d'occhio, ci sono le altre misure della Ue, le procedure d'infrazione e l'attuazione della riforma fiscale italiana. Senza contare gli aggiornamenti ordinari su adempimenti e i controlli previsti per ciascuna categoria di enti.

Così gli esperti del Sole 24 Ore da una parte descrivono le prospettive che si aprono e dall'altra illustrano il quadro attuale, con approfondimenti anche su test di commercialità, rimborsi, corrispettivi e controlli.

Tutto questo nel Focus Norme e Tributi in edicola giovedì 27 novembre con Il Sole 24 Ore, al prezzo complessivo di 3 euro.

Proroga dell'Iva al Terzo settore, la partita con l'Europa non è chiusa: tutto quello che c'è da sapere

La procedura di infrazione non è definitivamente archiviata: la sospensione decennale è stata pensata per offrire al legislatore il tempo necessario per definire, insieme alla Commissione europea, soluzioni più stabili e proporzionate alla specificità del modello associativo italiano

Con il Decreto attuativo della delega fiscale dedicato a Terzo settore e sport approvato nei giorni scorsi dal Consiglio dei Ministri arriva [la proroga decennale del regime Iva degli enti associativi](#). Una notizia molto attesa da operatori e professionisti costretti da tempo a convivere con proroghe annuali giunte sempre all'ultimo momento lasciando nell'incertezza gli enti rispetto al regime e agli adempimenti da adottare. Dunque, fino al 31 dicembre 2035, le attività associative svolte dietro corrispettivi specifici o quote supplementari e rivolte a soci, associati, tesserati o partecipanti resteranno fuori campo Iva. **In concreto, non servirà aprire una partita Iva né adempiere a obblighi di fatturazione, registrazione o dichiarazione per queste operazioni.** Si tratta delle entrate più diffuse nei rendiconti degli enti associativi, pensiamo alle quote versate per partecipare a iniziative organizzate dall'ente, come corsi di formazione o eventi, oppure all'acquisto di beni, come nel caso del materiale sportivo per i tesserati. A queste si aggiungono anche i corrispettivi specifici ricevuti dalle associazioni di promozione sociale in occasione di somministrazione di alimenti e bevande a favore di una cerchia specifica di soggetti che partecipano alla vita associativa, come associati, tesserati, iscritti. Pensiamo in questo caso ai classici "circoli" presenti su tutto il territorio nazionale e spesso veri e propri polmoni di aggregazione sociale. Si tratta di entrate di natura commerciale secondo la Commissione Ue ma che non assumono oggi rilevanza né ai fini delle imposte dirette né ai fini Iva.

È opportuno chiarire che l'intervento che sposta di un decennio la problematica legata al trattamento Iva riguarda l'intero settore associativo, non solo gli enti iscritti al Registro unico del Terzo settore (Runts), e risponde alle preoccupazioni espresse negli ultimi mesi da migliaia di realtà attive in campo sociale, sportivo, culturale e ricreativo. Questo "time out" di dieci anni, però, non mira solo a evitare che dal primo gennaio 2026 molte associazioni debbano aprire la partita Iva: la sospensione decennale è stata pensata per offrire al legislatore il tempo necessario per definire, insieme alla Commissione europea, soluzioni più stabili e proporzionate alla specificità del modello associativo italiano.

Attenzione, quindi, a pensare che la questione Iva sia stata definitivamente archiviata. Bisogna chiarire, infatti, che non si tratta di una proroga vera e propria, come siamo stati abituati negli ultimi anni. **La questione delle procedure di infrazione e degli aiuti di Stato resta sullo sfondo. Come ha dichiarato il vice Ministro dell'Economia e delle Finanze Maurizio Leo è stata avviata una interlocuzione con la Commissione Ue per cercare di trovare una soluzione che non danneggi gli enti ma che sia anche**

compatibile con le regole sugli aiuti di Stato. Questo ovviamente per evitare che la procedura di infrazione possa concludersi con una condanna del nostro Paese e il conseguente recupero in capo agli enti dell'Iva non versata a partire dal 2010. Conseguenza, quella del recupero degli aiuti di Stato, che purtroppo stiamo già scontando in questa fase con riferimento all'Ici non versata dagli enti nel periodo 2006/2010.

Gli enti coinvolti nella proroga del regime Iva

Con la sospensione sino al 2036, il quadro cambia radicalmente. Il regime di esclusione Iva resta quindi pienamente valido per tutte le categorie richiamate dall'articolo 4, comma 4, del decreto Iva: associazioni politiche, sindacali e di categoria; associazioni religiose, assistenziali e culturali; associazioni sportive dilettantistiche; associazioni di promozione sociale; associazioni attive nella formazione extra-scolastica della persona. L'esclusione opera anche quando le prestazioni sono rese nei confronti di associazioni che svolgono la stessa attività e che appartengono, per legge, regolamento o statuto, a un'unica organizzazione locale o nazionale, oltre che nei confronti dei rispettivi soci, associati, partecipanti o tesserati. La moratoria risolve inoltre un problema pratico già segnalato dagli operatori. La somministrazione di alimenti e bevande svolta dalle associazioni di promozione sociale (Aps) all'interno delle loro sedi istituzionali, pur essendo non commerciale ai fini delle imposte dirette, sarebbe diventata imponibile ai fini Iva in molti casi. Altro aspetto di interesse riguarda le società sportive dilettantistiche: anche per queste realtà resta confermata l'esclusione Iva sulle operazioni corrispettive rese verso soci, associati, partecipanti e tesserati, in accordo con quanto previsto dal decreto Omnibus.

Gli scenari futuri rispetto alla UE

Al di là degli effetti immediati, la proroga decennale apre uno spazio utile per consentire al legislatore italiano di definire una soluzione strutturale per le associazioni interessate dalla procedura d'infrazione. La questione, infatti, riguarda la necessità di individuare un modello che rispetti il diritto unionale ma che, nello stesso tempo, tenga conto della natura peculiare dell'associazionismo italiano. Il tessuto associativo nazionale è, infatti, composto da migliaia di associazioni di piccole dimensioni, radicate nelle comunità locali e spesso prive di una solida struttura amministrativa in grado di gestire grandi carichi burocratici. Realtà che non svolgono attività economica in senso proprio ma si rivolgono in via esclusiva ai propri aderenti in un contesto simile a quello mutualistico. Ecco, per tali realtà applicare in via generalizzata un impianto Iva pensato per gli operatori economici rischierebbe di produrre obblighi sproporzionati e, in molti casi, difficilmente sostenibili.

È proprio per evitare queste distorsioni che serve tempo: occorre costruire una disciplina Iva capace di graduare gli adempimenti in funzione della dimensione degli enti associativi, della natura delle attività esercitate e del loro fondamentale ruolo di aggregatore sociale, senza entrare in conflitto con i principi della direttiva Iva. Per raggiungere questo obiettivo è necessario partire da alcune consapevolezza. La gestione del quadro fiscale degli enti non profit deve uscire da un modello estemporaneo basato sulla

previsione di disposizioni che, di volta in volta, introducono eccezioni alla regola. Il non profit italiano è entrato, con la riforma del Terzo settore in una fase nuova. La costruzione di un registro pubblico e una codificazione puntuale per quelle realtà che sono chiamate a svolgere in via prevalente attività di interesse generale predefinite dal legislatore ha richiesto il varo di un vero e proprio diritto tributario del terzo settore. **In questo contesto quelle che abbiamo sempre inquadrato come eccezioni alla regola, con esenzioni fiscali parziali o totali, diventano pilastri strutturali intorno ai quali è stato costruito un diritto dotato di una propria autonoma dignità.** Un contesto dove la gratuità, la mutualità e l'apporto dei volontari, ad esempio, divengono strumenti intorno ai quali misurare la ricchezza prodotta e il valore generato dal terzo settore. Il fisco in tutto questo, con la riforma del Terzo settore, non è rimasto indifferente. [L'invio della comfort letter](#) da parte della direzione generale Comp della Commissione Ue, con cui è stato ottenuto il via libera all'entrata in vigore delle misure fiscali previste dalla riforma, definisce e consolida questo approccio contribuendo a generare una portata innovativa che va ben oltre il dato formale. La *comfort letter*, infatti, amplia le maglie stringenti delle regole sugli aiuti di stato le quali mancavano, almeno fino a questo momento, di una puntuale analisi sulle specificità del terzo settore e degli enti in genere deputati a svolgere una funzione sussidiaria e privi di qualsiasi capacità di gestire discrezionalmente la ricchezza prodotta e il patrimonio accumulato. Tutto viene orientato al perseguimento del fine principale che è l'interesse collettivo o generale e non certo quello egoistico o individuale tipico delle logiche di mercato. **Per questa ragione la Commissione Ue ha affermato che il Terzo settore manca di un requisito indispensabile per poter tassare la ricchezza prodotta, ovvero il "possesso" del reddito.** Un principio che evidentemente stravolge il quadro generale e diventa un criterio chiave intorno al quale orientare le politiche fiscali destinate a promuovere non solo il terzo settore ma una buona parte del sistema non profit a partire dalla cooperazione che vede ancora assoggettate ad imposizione le riserve indivisibili.

Da questo approccio occorrerà partire per provare ad immaginare tra qualche anno uno scenario normativo in grado disinnescare la procedura di infrazione Iva mettendo in sicurezza la gestione degli enti associativi. A consolidare e rafforzare questo percorso contribuirà anche il [Piano d'azione italiano per l'economia sociale](#) che da poco ha concluso l'iter della consultazione pubblica per il tramite del sito del ministero dell'Economia e delle Finanze con una grande partecipazione collettiva. Tra gli obiettivi e le priorità del Piano, infatti, figura la revisione del sistema degli aiuti di Stato per consentire la produzione di regole volte a chiudere la fase delle procedure di infrazione a pioggia e ad aprire finalmente quella del dialogo costruttivo con l'Europa. Insomma, il varo del nuovo diritto tributario del terzo settore a partire dal prossimo anno si inserisce nel solco di un cambiamento quantomai opportuno e necessario. Per questa ragione il nuovo orizzonte temporale al 2035 consentirà di lavorare con maggiore respiro e con un approccio orientato a definire un quadro Iva capace di riconoscere la specificità delle prestazioni che le associazioni svolgono a favore di coloro che sono coinvolti a vario titolo nella vita dell'ente.

L'autore di questo approfondimento è segretario generale della [Fondazione Terzjus](#)

prima ALESSANDRIA

Ad Alessandria l'iniziativa Uisp "Divertiti a calcio senza stress"

L'iniziativa presso il centro Galimberti di Alessandria che unisce lo sport a divertimento, movimento e socialità

"Divertiti a calcio senza stress" è un'iniziativa della UISP per bambini e ragazzi dai 6 ai 12 anni che ha preso il via presso il centro Galimberti di Alessandria.

Divertiti a calcio senza stress

L'iniziativa unisce lo sport a divertimento, movimento e socialità. Maurizio Silvestri ne ha parlato con l'allenatore Nello Peluso, l'assessore allo Sport del Comunale di Alessandria, Vittoria Oneto, e con il sindaco Giorgio Abonante.



Sparkling Project Carpi, iniziato il conto alla rovescia per le Finali Nazionali UISP di Città in Danza 2025

Dopo aver superato 2 selezioni regionali, i giovanissimi danzatori dello Sparkling Project di Carpi sono pronti a calcare il palcoscenico del Pala Rivera di San Benedetto del Tronto per le Finali Nazionali UISP di Città in Danza 2025.

Sabato 29 novembre 2025: mancano pochissimi giorni e le giovani danzatrici e i danzatori accederanno alle Finali Nazionali di Città in Danza 2025 salendo sul palcoscenico del Pala Riviera di San Benedetto del Tronto che per l'occasione si trasformerà nel palcoscenico più

*importante dell'anno per la danza UISP. Si chiamano **Anita, Annaclaudia, Arianna, Damiano, Francesca, Giorgia, Mariagrazia e Maria Nives**, hanno tutti tra i 7 e gli 11 anni e tra pochi giorni gareggeranno con la coreografia I fenicotteri di **Erika Grassi** per la categoria Gruppo Contemporaneo Baby e Annaclaudia, come solista, salirà nuovamente sul palcoscenico con la sua Swanilda tratta dal balletto Coppelia nella categoria Assolo Classico Children.*

"Siamo orgogliose di presentare queste due coreografie alle Finali nazionali di Città in Danza e cercheremo di fare del nostro meglio per portare in alto il nome della nostra scuola, quello della nostra città e soprattutto per regalarci un momento di grande gioia e soddisfazione dopo tanto studio, lavoro e impegno. Siamo pronti, decisi ed emozionati! Ancora qualche prova, qualche dettaglio da sistemare, poi raggiungeremo San Benedetto del Tronto per affrontare questa nuova avventura" commenta Erika Grassi, direttrice della scuola.

Saranno oltre 600 i danzatori provenienti da tutta Italia che si confronteranno in una maratona di emozioni e creatività, presentando 92 coreografie portate in gara da 30 associazioni Uisp. Quindi... in bocca al lupo a tutto il team dello Sparkling Project di Carpi!

RIMINITODAY

“La Sgambatella’: alla tradizionale camminata un fiume di persone contro la violenza sulle donne

Un risultato concreto per sostenere la battaglia del Centro Antiviolenza Rompi il Silenzio, a cui saranno destinate le risorse raccolte

Un'ondata di partecipazione e attivismo ha attraversato le strade di Rimini domenica 23 novembre. Oltre trecento persone si sono radunate per la sesta edizione de La Sgambatella, la tradizionale camminata e

*corsa non competitiva di 7 chilometri organizzata da **Uisp Rimini** e interamente dedicata alla lotta attiva contro la violenza sulle donne.*

Presente alla manifestazione anche la vicesindaca del comune di Rimini, Chiara Bellini, che ha aperto il corteo che si è snodato per la città vestito con le magliette ufficiali della manifestazione, regalate a tutti gli iscritti. L'impegno non è stato solo simbolico: l'intero ricavato della manifestazione, al netto delle spese organizzative, è stato devoluto al Centro Antiviolenza Rompi il Silenzio di Rimini, che offre supporto alle donne vittime di violenza.

Il successo di quest'anno conferma l'importanza e la necessità di eventi come La Sgambatella, capaci di unire sport, salute e impegno sociale: "Ogni anno notiamo una crescita non solo nel numero di chi partecipa, ma soprattutto nella consapevolezza" dichiara Linda Pellizzoli, presidente Uisp Rimini. "Non è solo una corsa, ma il modo di Uisp per mettere in campo, letteralmente, i valori di inclusione, rispetto e giustizia sociale".

I fondi raccolti andranno a sostenere le attività cruciali del Centro Rompi il Silenzio, contribuendo a finanziare le risorse necessarie all'autodeterminazione delle donne che subiscono violenza. L'appuntamento si rinnova per la prossima edizione, con l'obiettivo di rendere il movimento contro la violenza sempre più forte e organizzato.

"Ogni passo de La Sgambatella è un gesto di consapevolezza e di responsabilità collettiva - le parole del vice presidente Uisp Rimini, Lino Celli -. Attraverso il linguaggio dello sport e del movimento vogliamo ribadire che la violenza sulle donne non è un problema privato, ma un tema politico che riguarda tutte e tutti. Camminare insieme significa fare rete, sostenersi e costruire una cultura diversa, fondata sul rispetto reciproco".

La Sgambatella si conferma così non solo un appuntamento sportivo, ma anche un momento di partecipazione civica e sociale in cui lo sport diventa strumento di educazione, lotta e trasformazione culturale.

UDINE TODAY

Tra le acque del rio Roiello e del torrente Torre, a Pradamano inaugura un nuovo percorso

abato 29 novembre, alle 10, a Pradamano, sarà inaugurato il nuovo percorso "Tra le acque del rio Roiello e del torrente Torre" in attuazione del progetto regionale "Fvg in Movimento. 10mila passi di salute" (2019-2025), sostenuto dalla Regione, attuato e coordinato da Federsanità Anci Fvg, in collaborazione con il Dipartimento di Scienze economiche e statistiche dell'Università di Udine,

PromoTurismoFvg e Federfarma Fvg. Al termine dell'inaugurazione, alle 10.30, partirà la terza "Camminata contro la violenza sulle donne - Camminata e racconti tra donne" con la scrittrice Loretta Fusco, organizzata dalla **Uisp Fvg** insieme al Comune di Pradamano e altre associazioni. Per informazioni e adesioni whatsapp 333- 2006342, tel. 0432- 640154

Il ritrovo sarà all'incrocio tra via Mazzini e via Asiins, vicino al nuovo cartellone del progetto.

Il programma

Il programma dell'inaugurazione prevede i saluti di Enrico Mossenta, sindaco di Pradamano, di Giuseppe Napoli, presidente di Federsanità Anci Fvg e di Olga Orzincolo, della farmacia Favero di Pradamano, in rappresentanza di Federfarma Fvg. Seguiranno brevi interventi sul "Piano regionale della Prevenzione – Comunità attive. Promuovere salute e movimento", a cura di Andrea Iob, del Dipartimento di prevenzione di Asufc e sui principali risultati del progetto regionale "Fvg in Movimento. 10mila passi di salute" (2019 -2025)" con Tiziana Del Fabbro, segretaria regionale di Federsanità Anci Fvg, e Laura Pagani del Dipartimento di scienze economiche e statistiche dell'Università di Udine. Quindi Sara Vito, presidente Uisp Fvg, interverrà sull'attività dell'Unione Sport per tutti, che ha sede proprio a Pradamano, e sulla "Camminata contro la violenza sulle donne". Infine, si terrà la presentazione del percorso "Tra le acque del Rio Roiello e del Torrente Torre", a cura di Barbara Srebrnic, assessore all'Istruzione e alle Pari opportunità del Comune di Pradamano.

Il percorso

A Pradamano il percorso "Tra le acque del rio Roiello e del torrente Torre" lungo circa sette chilometri, si sviluppa su una strada sterrata comunale che offre un'immersione nella natura friulana. Parte da Asinins, vicino a via Mazzini, costeggiando il rio Roiello e avvicinandosi al torrente Torre, entrambi di alto valore ambientale. Accessibile a tutti, anche a persone con mobilità ridotta, il percorso favorisce l'attività all'aperto e permette di osservare biodiversità della natura del Friuli, il paesaggio rurale e il contrasto tra campi agricoli e le montagne in lontananza. L'itinerario attraversa aree coltivate e boschive, costeggia il rio Roiello passando per un'azienda zootecnica, una cava, un maneggio e la scuola di kung fu. Si snoda tra tratti immersi nella vegetazione e si ricollega, poi, al tratto iniziale, concludendo l'anello. È un'occasione per riscoprire il territorio e promuovere il benessere psicofisico in un ambiente naturale suggestivo.

Modena celebra 55 giovani atleti Uisp: pattinaggio, ginnastica, volley e arti marziali protagonisti in Comune

Una cerimonia affollata e sentita ha premiato le eccellenze sportive modenesi: 55 ragazze e ragazzi che si distinguono in Italia e all'estero grazie al lavoro di società, tecnici e famiglie

*La **Sala di Rappresentanza del palazzo comunale di Modena** si è riempita di entusiasmo e orgoglio: **55 giovani atlete e atleti** sono stati simbolicamente premiati per l'impegno con cui rappresentano la città in Italia e all'estero. Una cerimonia che ha messo al centro la varietà e la vitalità dello sport modenese, guidata dall'assessore allo Sport **Andrea Bortolamasi**, insieme alla presidente **Uisp Modena Vera Tavoni** e alla consigliera **Fabia Giordano**.*

«Premiare società, atleti e associazioni significa riconoscere impegno, dedizione e sacrificio», ha ricordato Bortolamasi, sottolineando la ricchezza del mondo sportivo locale e «una rete capillare di impianti pubblici, tra le più alte in rapporto agli abitanti in Italia».

*Dalle società **Pico G. Mirandola, Dorando Pietri Carpi, Junior Sacca, Montale Roller Skating e Nonantola**, sono arrivati giovani pattinatori che trasformano la naturalezza del gesto in un lavoro di **disciplina, equilibrio e velocità**. Le loro esibizioni raccontano una crescita tecnica continua, fatta di esercizi ripetuti e allenamenti intensi.*

*La sezione **Ginnastica Allegria** della polisportiva **San Faustino** ha portato in Comune alcune delle sue promesse, atlete che tramite attrezzi, salti e coreografie mostrano **determinazione, precisione** e una grande maturità sportiva. Il gruppo **Maritain**, dalle Under 12 alle Under 18, rappresenta una generazione di ragazze che ha fatto della pallavolo un'identità. Le squadre giovanili mostrano ogni giorno cosa significhi crescere attraverso lo sport: **collaborazione, responsabilità** e capacità di «guardare avanti come gruppo».*

Le società **Morane, Modena Est, Centro La Fenice, Campogalliano e Corassori** hanno presentato atlete e atleti che si distinguono in **judo e arti marziali**, raggiungendo traguardi Uisp e riconoscimenti federali fino alla **Serie A1 Fijlkam**. Spiccano i nomi di **Giacomo Lodi e Martina Padalino**, convocati nelle selezioni nazionali Uisp. Le discipline orientali raccontano un mondo fondato su **rispetto, concentrazione e dedizione assoluta**, valori che accompagnano gli atleti dentro e fuori il tatami.

La cerimonia si è trasformata in un coro di voci e storie diverse, unite da un filo rosso: la passione. Dal **controllo delle arti marziali all'armonia del pattinaggio**, dalla **precisione della ginnastica all'energia del volley**, Modena ha voluto riconoscere il ruolo determinante delle società Uisp, delle famiglie e dei tecnici che ogni giorno seguono questi giovani. Un momento che celebra non solo risultati e trofei, ma soprattutto il valore educativo, sociale e umano dello sport

**Mondo
reale**

RUNNING | Grande successo per la gara di Sperlonga: trionfano Pasquale Rutigliano e Serena Fanella

Riuscitissima la prima edizione della gara organizzata dalla **Asd Running Sperlonga**. Per **l'UISP** era l'ultima tappa prima dell'attesissima **Maratona di Latina**.

Un bel sole ha mitigato le fredde temperature di ieri (domenica 23/11) consentendo il perfetto svolgimento della prima edizione della **"Sperlonga Run"**, suggestiva gara di 10 chilometri tra gli scorci mozzafiato di quello che è ritenuto uno dei borghi più belli d'Italia.

La manifestazione, organizzata dall'Asd Running Sperlonga, proponeva due giri lungo il **"Sentiero di Ulisse"**, offrendo agli oltre **200 partecipanti** un bel mix tra arte, natura e mito. Ad imporsi è stato **Pasquale Rutigliano** dell'Atletica Pro Canosa, arrivato con un tempo di

37'55" al traguardo posizionato in via del Porto, sotto la Torre Truglia. Dopo di lui si sono piazzati "il solito" **Diego Papoccia** dell'Atletica Ferentino (39'10") e **Claudio Marchiori** della Nuova Podistica Latina (40'01").

In ambito femminile ha lasciato nuovamente il segno **Serena Fanella** dell'Atletica Ferentino (44'19") riuscendo a staccare **Katiuscia Capua** dell'Atletica San Nicola, una delle tante atlete provenienti da fuori regione. Il terzo posto è andato invece alla "garanzia" **Francesca Macinenti** del Centro Fitness Montello (48'32"). Quest'ultima società si è anche affermata nella graduatoria specifica, precedendo il Running Club Latina e l'Olimpia Lazio.

Per tutti i protagonisti elencati e per i primi tre di ogni categoria c'è stata la meritata ribalta nella **cerimonia di premiazione**, curata in ogni dettaglio dal presidente della Running Sperlonga Emilio De Fabritiis in collaborazione con alcune realtà del posto e con il patrocinio del Comune. Per l'UISP è stata l'ultima tappa di avvicinamento all'attesissima Maratona di Latina, in programma il 7 dicembre.

QUOTIDIANOSPORTIVO

StraBologna va di corsa: sarà il 24 maggio

E' già ufficiale la data dell'edizione 2026 dell'amatissimo evento, nato nel 1980: fino a sabato c'è tempo per fare la pre-iscrizione

è ancora tempo, ma gli organizzatori di **StraBologna** hanno ormai fissato l'agenda (come va di moda dire oggi) per il 2026. Prima la data della presentazione della maglia - 30 gennaio -, poi l'inizio delle iscrizioni (dal primo dicembre) e ancora i colori della t-shirt, verde e viola. Mancava solo l'ufficialità della data. Si corre sempre in primavera, in una domenica di maggio. E ora c'è la data precisa, il 24 maggio (quando il Piave mormorava...). Non prendete impegni perché Piazza Maggiore, il Crescentone, ma anche via Rizzoli e via Ugo Bassi ospiteranno il consueto serpentone umano.

Gli organizzatori **dell'Uisp** delle Due Torri, di cui è presidente **Paola Paltretti**, hanno fatto le cose per tempo. E del resto, come dice **Nicola Fornasari**, l'uomo macchina del comitato organizzatore, la StraBologna del futuro comincia da subito.

Nel senso che, appena è stata consegnata agli archivi e alla storia della città l'edizione del 2025, si è cominciato a pensare e a progettare quella del 2026.

Perché è vero che la StraBologna - prima edizione 1980 - ha un format ormai consolidato. Ma ogni anno gli organizzatori si divertono a stupirci. Se non con effetti speciali, con tante novità. E la novità maggiore, per questa edizione, che si correrà il 24 maggio, è quella dell'iscrizione anticipata. Iscrizioni, si diceva, aperte dal primo dicembre e i primi 300 avranno la possibilità di prenotare il pettorale spendendo 10 euro.

Iscrizioni che aprono il primo dicembre, ma con l'opportunità, attraverso la rete e il sito di riferimento di StraBologna, di giocare d'anticipo e prenotarsi subito attraverso una preiscrizione che sarà accettata fino a sabato.

StraBologna che esplora il mondo del virtuale - negli ultimi anni c'è stato il boom dei social - ma che resta saldamente ancorato anche alla realtà. E la realtà parla di numeri in crescita: StraBologna piace talmente che, ogni anno, almeno ventimila persone si mettono in canotta e calzoncini per correre o anche molto più semplicemente per passeggiare. Si diceva di un format consolidato: ci sarà come sempre la possibilità di scegliere tre percorsi differenti. Da quello superiore ai 10 chilometri a quello di poco superiore ai tremila metri. Senza dimenticare una versione intermedia.

Ecco, l'ultimo aspetto da svelare, anche se la maglietta sarà presentata il 30 gennaio, è legato ai percorsi. I responsabili dell'Uisp, d'accordo con i tecnici dell'amministrazione comunale, costruiranno percorsi suggestivi. Perché l'idea di correre si sposa, nel migliore dei modi, con il desiderio di scoprire sempre nuovi scorci suggestivi della città delle Due Torri. Che di angoli da favola, ne nasconde, con orgoglio, davvero tanti.



SUCCESSO PER LA SECONDA EDIZIONE DELLA "PREZZA RUN": TRIONFA IL TOP RUNNER D'ABRUZZO DANIELE VULPIANI

Si è svolta ieri mattina la seconda edizione della Prezza Run, manifestazione podistica che ha animato le strade della "Terrazza della Valle Peligna" con una grande partecipazione di atleti e appassionati provenienti da tutta la regione. Circa un centinaio gli iscritti, numero che cresce ulteriormente considerando i tanti giovani presenti e i partecipanti alla prova non competitiva, segno di un appuntamento ormai capace di coinvolgere ogni fascia d'età. L'evento, organizzato dalla Asd Tocco Runner con il patrocinio del del Consiglio regionale dell'Abruzzo e del Comune di Prezza, ha fatto parte del circuito **Corrilabruzzo Uisp**.

A vincere la gara competitiva è stato Daniele Vulpiani dell'Asd Stracittadina Avezzano, che ha tagliato il traguardo con l'ottimo tempo di 25'59". Al secondo posto si è

classificato Giuseppe Notarnicola dell'Asd Atletica Vomano in 29'39", mentre il terzo gradino del podio è andato a Marco Daniele Petrella dell'Aterno Pescara, che ha chiuso in 29'50".

Tra le donne, vittoria per Melissa Lupone dell'Asd Tocco Runner, prima in 34'46". Secondo posto per Mariana Mitrofanschi dell'Atletica Val Tavo, arrivata in 34'51", mentre al terzo posto si è classificata Silvia Ninfa Pizzuti, anch'essa della Tocco Runner, con il tempo di 37'25".

La gara si è snodata su un tracciato di 8 km impegnativo ma spettacolare, caratterizzato da continui saliscendi, scorci panoramici sul territorio e passaggi nel cuore del borgo. Un percorso tecnico, apprezzato dagli atleti per la varietà altimetrica e la bellezza del contesto urbano e naturalistico.

L'evento ha confermato ancora una volta la sua capacità di trasformare il paese in un grande palcoscenico di sport e comunità. Entusiasta il sindaco Marianna Scoccia, che al termine della manifestazione ha sottolineato il valore sociale della giornata: «Ci sono giornate in cui ti basta guardarti intorno per capire cosa significa davvero essere comunità. La Prezza Run è una gara che valorizza il nostro territorio, rafforza i legami tra le persone e ci ricorda quanto sia importante ritrovarci insieme, vivendo Prezza in modo autentico e partecipato».

Il primo cittadino ha poi voluto rivolgere un ringraziamento collettivo: «Voglio ringraziare di cuore tutti i partecipanti, i volontari, la Tocco Runner, Claudio, Marianna e tutte le persone che hanno lavorato per rendere possibile questa giornata. Eventi così nascono dal contributo di molti e crescono grazie all'entusiasmo di tutti».

La Prezza Run si conferma così un appuntamento capace di unire sport, territorio e spirito comunitario, destinato a crescere ancora nelle prossime edizioni.

